

EUCARISTIA

Prese il pane, lo spezzò e lo diede loro...



3^a tappa

PASQUA

P I A N O
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, Discepoli di Emmaus

(fonte: web)

A cura di:

EQUIPE PER LA SEZIONE BIBLICA

Alessandra Canino - Maria Parello - Calogero Vinti

EQUIPE PER LA SEZIONE LITURGICA

d. Calogero Cusumano - Debora Cuffaro - Luisa Bisaccia - Simone Gramaglia

EQUIPE PER LA SEZIONE ESISTENZIALE

d. Rosario Bellavia - d. Tommaso Pace - Francesco Guarasci - Cettina Moncada - Patrizia Russotto

COORDINAMENTO

d. Rino Lauricella - d. Gero Manganello

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO

Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità



INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe **5**

Introduzione

La terza tappa **7**

Dal 4 al 10 aprile

Ottava di Pasqua **9**

- ▶ Sezione biblica - Ascoltare 10
- ▶ Sezione liturgica - Celebrare 13
- ▶ Sezione esistenziale - Vivere 18

Dall'11 al 17 aprile

II settimana di Pasqua **25**

- ▶ Sezione biblica - Ascoltare 26
- ▶ Sezione liturgica - Celebrare 29
- ▶ Sezione esistenziale - Vivere 34

Dal 18 al 24 aprile

III settimana di Pasqua **41**

- ▶ Sezione biblica - Ascoltare 42
- ▶ Sezione liturgica - Celebrare 45
- ▶ Sezione esistenziale - Vivere 51

Dal 25 aprile all'1 maggio

IV settimana di Pasqua **59**

- ▶ Sezione biblica - Ascoltare 60
- ▶ Sezione liturgica - Celebrare 62
- ▶ Sezione esistenziale - Vivere 66

Dal 2 all'8 maggio

V settimana di Pasqua **73**

| | |
|---------------------------------|----|
| ▶ Sezione biblica - Ascoltare | 74 |
| ▶ Sezione liturgica - Celebrare | 77 |
| ▶ Sezione esistenziale - Vivere | 82 |

Dal 9 al 15 maggio

VI settimana di Pasqua **89**

| | |
|---------------------------------|----|
| ▶ Sezione biblica - Ascoltare | 90 |
| ▶ Sezione liturgica - Celebrare | 92 |
| ▶ Sezione esistenziale - Vivere | 98 |

Dal 16 al 22 maggio

VII settimana di Pasqua **105**

| | |
|---------------------------------|-----|
| ▶ Sezione biblica - Ascoltare | 106 |
| ▶ Sezione liturgica - Celebrare | 108 |
| ▶ Sezione esistenziale - Vivere | 113 |

23 maggio

Solennità di Pentecoste **119**

| | |
|---------------------------------|-----|
| ▶ Sezione biblica - Ascoltare | 120 |
| ▶ Sezione liturgica - Celebrare | 123 |

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio ha inciso profondamente sull'organizzazione della **vita ordinaria delle nostre comunità** e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti anche durante il nuovo anno.

Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**, che si andrà modulando progressivamente, tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro** riportato a sinistra (nella versione digitale da dispositivi fissi o mobili)



o inquadrando il **codice QR** dal proprio smartphone con l'apposita app (nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/, è possibile visualizzare, scaricare e stampare la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**, la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE** 
 - approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE** 
 - liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE** 
 - proposta di percorso per fasce:
 1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
 2. giovani
 3. fidanzati
 4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
 5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
 6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
 7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
 8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
 9. adulti (single e vedovi)
 10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel **contesto familiare** vissuto come “piccola Chiesa domestica”;
- nella **comunità ecclesiale** intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del **presbiterio**, degli **istituti di vita consacrata** e delle **società di vita apostolica**, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle **aggregazioni laicali** e dei loro percorsi specifici.

La terza tappa

La **terza tappa** del cammino
proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021
coincide con il tempo pasquale.

A partire dal terzo riferimento all'icona evangelica di Emmaus
– **«Prese il pane, [...] lo spezzò
e lo diede loro»** (Lc 24, 30) –
e tenendo conto dell'obiettivo intermedio
previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,
seguiremo la direzione dell'**EUCARISTIA**
per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.



MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO (dalla Lettera Pastorale)

Partecipando a questo mistero [...] impariamo a riconoscere nelle mense delle nostre abitazioni il prolungamento della mensa eucaristica, dove il dono ricevuto diventa dono da offrire, in tutte le forme che le situazioni e le circostanze, ma soprattutto le persone che incontriamo, di volta in volta richiedono. Lo stile delle nostre comunità, rinnovato in chiave eucaristica, deve portarci a ridimensionare il numero delle celebrazioni — che a volte, nello stesso territorio e soprattutto nei mezzi della comunicazione, ci disorienta e ci separa — e a curarne piuttosto la comprensione autentica e la partecipazione consapevole, in modo che tutte le nostre scelte e le nostre azioni si ispirino al modello che l'Eucaristia ci offre.



OBIETTIVO INTERMEDIO

Riconoscere Cristo nello spezzare il pane.



RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La comunità cristiana, nata dalla Pasqua di Cristo, trova il suo centro nell'Eucaristia, che diventa per i battezzati scuola di vita nuova, in cui si sperimenta la comunione e ci si prepara alla missione.



INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a riscoprire nell'Eucaristia il crocevia in cui incontrare e riconoscere Dio come Padre e gli altri, in Cristo, come fratelli.

Ottava di Pasqua



Dal 4 al 10 aprile



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Giovanni 20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario — che era stato sul suo capo — non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

APPROFONDIMENTO

L'evangelista inizia il racconto della risurrezione con le stesse parole del libro della Genesi, dove si parla della creazione: «E fu sera e fu mattina: il primo giorno». Egli scrive tutta la sua opera basandosi proprio sul libro della Genesi, che inizia con l'espressione: «In principio Dio creò il cielo e la terra». Anche il quarto Vangelo comincia affermando: «In principio era il Verbo». L'evangelista vede dunque in Gesù la **pienezza della creazione**. La creazione è ormai terminata; quindi il primo giorno della settimana è il primo giorno della nuova creazione: una creazione dove la morte non esiste più. L'uomo ha una vita di una qualità tale che è capace di vincere e superare la morte.

Ma questo primo giorno della settimana è il giorno che viene **dopo il sabato**. Ebbene, Maria di Màgdala ha atteso che fosse passato il sabato, giorno di precetto rigoroso, nel quale non si poteva fare nessuna attività, e non si poteva percorrere più di qualche centinaio di metri, per andare al sepolcro. L'osservanza della legge — è questo che l'evangelista ci vuole dire — ha rallentato l'esperienza del Cristo risorto. Chi vive sotto la legge non può percepire la pienezza di vita che palpita in Gesù.

Il termine **“sepolcro”** in tutta la narrazione della Risurrezione compare per ben nove volte e neanche una sola volta appare il termine “giardino”, dove stava il sepolcro, che era l'immagine della vita, della vita più forte della morte. E aggiunge l'evangelista, dandoci un'annotazione che non è soltanto cronologica ma teologica, che **«era ancora buio»**. Il buio rappresenta le tenebre e con questo l'evangelista ci vuole dire che c'è fatica — non solo in Maria di Màgdala, ma nell'intera comunità di Gesù — a comprendere la novità, da lui portata, di una vita capace di superare la morte.

C'è anche un **segnale di vita**, che però Maria di Màgdala interpreta negativamente: «vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro». Questa pietra era quella che separava il regno dei morti dal mondo dei vivi. Il fatto che sia stata rimossa significa che ormai c'è comunicazione tra queste due dimensioni dell'esistenza. Ma quello che era un segno positivo viene interpretato negativamente dalla discepola, che corre «da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava». Questa espressione non indica un discepolo prediletto da Gesù, ma è la normale relazione di Gesù con i suoi discepoli. Tra l'altro, questa è la stessa espressione che l'evangelista utilizza riguardo a Lazzaro.

È interessante notare che tutto il brano della risurrezione di Gesù è costruito su quello della risurrezione di Lazzaro. Anche là si parla del sepolcro, della pietra, del discepolo amato, dei teli, del sudario. Questo accostamento è importante, perché fu proprio alla risurrezione di Lazzaro che Gesù, rivolto alla sorella Marta, disse: «Se credi vedrai la gloria di Dio». Adesso l'evangelista ci rivela **due modi diversi di vedere**: uno è quello di Pietro, che vede, ma con la sola vista fisica; l'altro è quello del discepolo amato, che vede anche con quella interiore, per cui «vide e credette». Per “vedere”, cioè per percepire la risurrezione di Gesù, non basta la vista fisica, ma occorre un'esperienza interiore. Allora — continua l'evangelista — «entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo».

Perché giunge per primo? Il **discepolo che ha esperienza dell'amore di Gesù** è quello che corre più veloce: è il discepolo che gli è stato intimo nella cena e pertanto è disposto a farsi dono e servizio con Gesù e come Gesù; è il discepolo che è stato in grado di seguirlo fin presso la croce, pronto a morire per lui; e, proprio per questo, è il discepolo che per primo lo sperimenta risorto.

Ora il messaggio dell'evangelista è chiaro: chi vive nell'amore giunge velocemente a incontrare Gesù e il frutto di questo incontro è una vita capace di superare la morte.

CELEBRARE



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

San Giovanni, nel Vangelo del giorno di Pasqua, utilizza diversi verbi, tra i quali il verbo “vedere”, che ci aiuta a comprendere il mistero della Risurrezione di Gesù: «Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario — che era stato sul suo capo — non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette» (Gv 20,6-8). Scrive il cardinale Gianfranco Ravasi: «C'è un vedere fisico che ha come oggetto i segni storici della risurrezione, ma questa visione deve passare oltre

e aprirsi a una visione superiore: quella del credere. [...] I segni della morte si trasformano allora in una manifestazione di vita e di luce».

Per comprendere e compiere questo passaggio dal vedere fisico al credere e quindi al vivere, ci facciamo aiutare da don Primo Mazzolari (1890-1959) con la sua riflessione “I segni della nostra Pasqua”.

Lettore:

I segni della Pasqua del Signore li possono vedere anche coloro che non credono: ma i segni della nostra Pasqua dove sono? Perché essi appaiano e ognuno li veda, è necessario che i cristiani «compiano» in se stessi ciò che manca alla passione di Cristo. Noi siamo tuttora nella fase del rifiuto: «Allontana da me questo calice». Quando avremo la forza da aggiungere: «Però, non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42)? Questa è la prima condizione, convalidata dall'esempio del Maestro, la quale può portare nel giorno che il Signore ha fatto. Ogni rifiuto di bere la nostra sorsata di dolore comporta fatalmente la legittimità del soffrire degli altri e l'aggravamento di esso.

La mia croce va a cadere sulle spalle di questi e di quelli; e quando li vedo a terra gravati dal mio carico, ho persino la spudoratezza d'incolparli dell'andar male di ogni cosa. Chi rifiuta il Calvario, non fa la Pasqua. Fa la Pasqua e aiuta a fare la Pasqua chi porta la propria croce e dà mano alle spalle degli altri. «Dove vuoi che prepariamo la Pasqua?» (Mt 26,17) gli chiedono i discepoli il primo giorno degli azzimi. Non c'è più bisogno di chiederglielo. Ora, sappiamo dove si fa la Pasqua, e ne sappiamo anche la strada, che passa attraverso i segni dei chiodi. Non ce n'è un'altra.

Noi cristiani abbiamo fretta di vedere i segni della Pasqua del Signore, e quasi gli muoviamo rimprovero di ogni indugio, che fa parte del mistero della Redenzione. I non-cristiani hanno fretta di vedere i segni della nostra Pasqua, che aiutano a capire i segni della Pasqua del Signore.

Un sepolcro imbiancato, che di fuori appare lucente, ma dentro è pieno di marciume, non è un sepolcro glorioso. Chi mette insieme pesanti fardelli per caricarli sulle spalle degli altri, senza smuoverli nemmeno con un dito, è fuori della Pasqua. Chi fa le sue opere per richiamare l'attenzione della gente, invitando stampa e televisione, non vede la Pasqua. Chi chiude il Regno dei Cieli in faccia agli uomini per mancanza di misericordia, non sente la Pasqua. Chi paga le piccole decime e trascura la giustizia, la misericordia e la fedeltà,

rinnega la Pasqua. Chi lava il piatto dall'esterno, mentre dentro è pieno di rapina e d'intemperanza, non fa posto alla Pasqua.

Oggi è Pasqua, anche se noi non siamo anime pasquali: il sepolcro si spalanca ugualmente, e l'alleluia della vita esulta perfino nell'aria e nei campi; ma chi sulle strade dell'uomo, questa mattina, sa camminargli accanto e, lungo il cammino, risollevargli il cuore?

Una cristianità che s'incanta dietro memorie e che ripete, senza spasimo, gesti e parole divine, e a cui l'alleluia è soltanto un rito e non ha trasfigurante irradiazione della fede e della gioia nella vita che vince il male e la morte dell'uomo, come può comunicare i segni della Pasqua?

(P. MAZZOLARI, "La Pasqua", Ed. La Locusta, Vicenza 1970, pp. 105-109)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

La Risurrezione ha dato valore alla vita degli Apostoli, anche se hanno faticato a credere, facendoli diventare testimoni del Risorto. Chiediamo al Signore di aumentare la nostra fede e di farci scoprire ciò che siamo diventati con il Battesimo, affinché come gli Apostoli anche noi possiamo diventare testimoni del Risorto.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Perché la Chiesa prenda consapevolezza che, per affrontare le sfide che la società umana propone quotidianamente, deve risorgere in Cristo. Preghiamo.

Assisti, o Signore, il Papa, i vescovi, i sacerdoti e i diaconi, affinché ci accompagnino con la loro testimonianza e con il fedele annuncio del Vangelo a fare esperienza del Cristo Risorto. Preghiamo.

Per la nostra comunità, perché non si fermi al "vedere" dimenticando il "credere" e dalla Risurrezione possa trarre la forza per vivere relazioni piene e sincere. Preghiamo.

Il Battesimo, prima Pasqua del cristiano, ci ha fatti diventare sacerdoti, re e profeti, ma non sempre siamo stati fedeli a questi impegni. Che la Pasqua di

quest'anno ci faccia risorgere a vita nuova, decidendo di vivere gli impegni battesimali per diventare come gli Apostoli testimoni del Risorto. Preghiamo.

Signore, fa' sorgere uomini e donne che possano camminare insieme alla comunità facendo comprendere la Sacra Scrittura e camminando alla luce della Risurrezione. Preghiamo.

Guida:

Ascolta, Signore, le nostre preghiere e riempici del tuo Santo Spirito, perché comprendiamo che senza l'accettazione della croce non possiamo sperimentare la gioia della Pasqua. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

ALLA VITTIMA PASQUALE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.
Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore, il Signore della vita era morto ed è vivo,
era morto ma adesso trionfa.
Alleluia! Alleluia!

Raccontaci, Maria: che cosa hai visto,
che cosa hai visto sulla via?
La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, con tutte le vesti e il sudario.

Cristo, mia speranza, è risorto per voi
e vi precede, vi precede in Galilea!
Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!
Tu, re vittorioso, portaci la tua salvezza!

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Scrivete il Cardinale Saliège, Arcivescovo di Tolosa:

«Alleluia! La risurrezione è un appello alla fiducia: essa è pure la garanzia della vita che non muore. Alleluia! Il cristianesimo è un inno alla vita, è la religione dei vivi».

Interrogiamoci sulla qualità della nostra fede.

Di fronte alla tomba vuota ci riconosciamo in Pietro, che si limitò a “vedere”, o in Giovanni, che «vide e credette»?

Oppure ci riconosciamo nei due discepoli sulla strada di Emmaus (cf. Lc 24,13-35), che manifestano la mancanza di fede e la loro riluttanza a credere e che insistono sul fallimento? I due discepoli ci dimostrano con la loro esperienza che attraverso l'ascolto della Sacra Scrittura e la condivisione del Pane si fa l'esperienza personale del Risorto.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

Realizziamo nelle nostre case un “angolo della preghiera”, dove sostare con tutti i componenti della famiglia. Su un piccolo tavolo, coperto da un telo, troveranno posto permanentemente il libro dei Vangeli e un segno, che cambierà ogni settimana per ricordarci il nostro impegno.

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la Domenica di Pasqua (Giovanni 20,1-9).
- Segno: le **foto** (oppure un foglio con le date) **del battesimo** dei membri della famiglia. Ci ricorderanno ciò che siamo diventati in quel giorno e quali sono gli impegni che ne sono derivati.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il brano del Vangelo di Giovanni ci pone dinanzi tre aspetti che riguardano la nostra crescita spirituale e che dovrebbero farci riflettere su quella che è la condizione di chi sta completando l'iniziazione cristiana: lo stupore, il vedere e il credere. Tutto davanti al sepolcro vuoto.

- Stupore: la Maddalena si reca al sepolcro per piangere liberamente sulla morte di Gesù, stando però attenta a non trasgredire la legge (nel primo giorno dopo il sabato, quando era ancora buio) e vede con gli occhi fisici la tomba aperta.
- Vedere: Pietro, anche lui con il morale a terra, come i lini funebri, affannato e giunto al sepolcro, vede con la mente, con la testa, e non capisce.
- Credere: l'Apostolo amato vede, ma con gli occhi della fede, e crede. La sua non è solo una visione fisica, ma una visione penetrante il senso di ciò che vede, fino ad arrivare alla fede.

Come testimoni di Risurrezione siamo chiamati ad annunciare la "Vita". Come la Maddalena, gli Apostoli e come discepoli "amati da Gesù", siamo disposti a condividere i momenti che vanno dal dubbio che ci coglie nel buio, dalla "pietra" del sepolcro, fino al "vedere e credere" per diventare noi stessi portatori del Cristo Risorto ai fratelli, pieni della grazia di Dio che ci rende manifestazione visibile dell'Amore del Padre.

2. GIOVANI

Cristo è Risorto! Alleluia, Alleluia! In questo giorno di festa non c'è spazio per la tristezza e la malinconia. Siamo tutti stanchi di vedere facce scure e corpi che si trascinano senza alzare lo sguardo per vedere quanto di bello potrebbe esserci se solo imparassimo a essere

cristiani autentici, prendendoci cura l'uno dell'altro. Oggi è giorno di festa: dopo più di duemila anni, la Chiesa ci ricorda ancora una volta che il Signore ci aspetta per festeggiare la nostra salvezza, ma noi restiamo freddi più del marmo che riveste le nostre chiese; non sentiamo un tuffo al cuore tanto da spaccarlo in due, per la grande gioia di sapere che, nonostante continuiamo a dimenticarci di lui, Cristo continua ad amarci e a immolarsi per noi.

Alziamoci, corriamo, come Maria di Magdala, alla ricerca del Risorto. Spostiamo la pietra che impedisce alla nostra coscienza di vivere da uomini che amano, sperano e si donano; uomini capaci di emozionarsi e piangere al suono delle campane a festa, capaci di tenerezza e misericordia. Niente può dare la pace e la serenità che si prova a incontrare Gesù, il Risorto, e nutrirsi del suo corpo, farmaco che risana tutte le ferite, nutrimento d'amore per tutti quelli che desiderano lasciarsi amare e trasformare in persone capaci di essere felici, senza il bisogno di rincorre falsi idoli che lasciano a terra privi di forza.

3. FIDANZATI

Se “Pasqua” è un termine che indica “passaggio”, in quell'alba di resurrezione tutto parla di un passaggio senza precedenti. Alla staticità e al peso della loro desolazione, si contrappone un continuo movimento dei discepoli. Corrono tutti: la Maddalena, Pietro, Giovanni. Passano da un condizione esistenziale a un'altra, testimoni di un passaggio epocale e di un cambiamento del cuore dell'umanità. È il passaggio, la Pasqua, che procura l'opera dell'Amore.

Se ci pensiamo, la vita prima del fidanzamento è caratterizzata da una continua ricerca e inquietudine, da un'apertura alle vicende della vita sempre da ordinare, a cui porre un senso. Stare insieme crea un moto interiore, che al tempo stesso consuma e dà vita, muove e dona pace. È il passaggio alla pace dell'amore, alla sicurezza di aver trovato la persona che ci starà accanto. I fidanzati — come i discepoli — sono in questa fase: quella della ricerca dell'amato, quella ricerca che è la condizione per poterlo trovare e riconoscere.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

I protagonisti del Vangelo di Pasqua, ciascuno in un suo modo e con un suo tempo, giungono alla comprensione di ciò che è accaduto a Cristo: Maria di Magdala corre al sepolcro, non sa dare risposta alle domande che infiammano il suo cuore e si dirige dai discepoli, quasi a cercare di trovarle insieme; Pietro e Giovanni si dirigono al sepolcro e non trovano il Crocifisso; il discepolo amato, anche se giunge per primo, aspetta Pietro; l'angelo annuncia alle donne che Gesù è risorto dai morti e le invita ad andare a dirlo ai discepoli.

Ognuno dei protagonisti, a suo modo, ha reso partecipe gli altri della sua esperienza: segno, questo, della comunione che vivevano. Sorge però spontanea una domanda: Gesù non aveva più volte annunciato ai discepoli la sua risurrezione? Perché lo cercavano e non hanno subito pensato che fosse risorto? Il nostro modo di vedere le cose non ci porta a fare lo stesso errore dei discepoli e a cercare tra i morti Colui che vive e si dona ogni giorno nella celebrazione eucaristica?

Gesù ci dona la grazia di fare esperienza di lui ogni giorno e di comunicarlo agli altri; ci aiuta a capire che chi arriva prima alla comprensione della fede deve aspettare l'altro, perché ognuno ha un suo tempo; ci invita a vivere in comunione con tutti perché membra di un solo corpo; ci incita a essere «lievito che fa fermentare tutta la pasta» (1 Cor 5,6b).

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Gesù aveva definito il suo calvario come il suo battesimo, che ha avuto inizio nella notte del Getsemani e che trova fine all'alba della Resurrezione. È stata una discesa nelle tenebre della storia e della morte, per risalire fino alla destra della gloria del Padre.

Il battesimo non è solo un'acqua che purifica, né la semplice preparazione all'accoglienza del Verbo di Dio: non è, insomma, un battesimo simile a quello quel passaggio di morte e vita, nel quale — come battezzati — si presuppone la consapevolezza che ne facciamo parte. Il battesimo cristiano trova infatti la sua profonda radice proprio nella Pasqua della Risurrezione.

Non è un mero rito di iniziazione, ma l'essere uniti a Cristo: non si è persone comuni — verrebbe da dire — ma volti luminosi del Cristo in

mezzo agli uomini, presenza di Dio, segno della vittoria sui mali del mondo, presenza di Dio che accompagna gli uomini.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Nel giorno mirabile che celebra la risurrezione di Cristo, tutto il popolo di Dio fa festa e, in modo particolare, quelli che nella notte santa hanno ricevuto il battesimo e celebrano la vita nuova in Cristo. Oggi ci vengono offerte tante possibilità: possiamo essere come Maria di Magdala che, quando è ancora buio, corre a cercare Gesù perché non può aspettare neanche un altro minuto; possiamo essere come i due discepoli che corrono e, giungendo al sepolcro, si aspetta l'un l'altro; possiamo essere come l'angelo, che annuncia la risurrezione di Cristo e invita i discepoli a dirlo agli altri. Certo è che non possiamo restare fermi, chiusi nelle nostre case ad aspettare che qualcun altro faccia ciò che dobbiamo fare noi.

Il Vangelo della Risurrezione presenta persone operose, che fremono, che non possono attendere. Questo è ciò che viene chiesto a tutti i genitori che, lieti, chiedono il battesimo per i loro bambini: alzatevi quando è ancora buio, perché non c'è più tempo da perdere; prendete i vostri figli e, se ancora non lo avete fatto, iniziate da oggi a parlare di Dio e con Dio; aprite le finestre del vostro cuore, in modo che il Risorto entri e trasformi la vostra vita.

Pensare di vivere il rapporto con Dio solo in determinate tappe della nostra vita è ammettere di cercare un "dio" che serve quando ci pare, che riponiamo in angolo remoto del nostro cuore e tiriamo fuori quando qualcosa ci fa paura. Ma il rapporto tra due persone che si amano reciprocamente è ben altro: lui ha già dato la vita; il resto spetta a noi.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Nel continuo progredire nella scoperta della fede, nel «vide e credette» del discepolo che Gesù amava, si può comprendere la grandiosità dell'amore che si fa dono. Possiamo cogliere un grande insegnamento per gli sposi cristiani: nel momento più buio, ecco la luce, la certezza di

non essere mai soli e di essere discepoli amati, se solo ci mettiamo nelle condizioni di accogliere Gesù nella nostra vita. Può capitare, talvolta, di essere come la Maddalena: addolorati, avvolti nelle tenebre, distrutti dal dolore, e smarrire la via; o, come gli Apostoli, con il morale a terra, come le bende che avvolgevano il corpo di Gesù.

Quante volte ci siamo ritrovati, soprattutto all'inizio della vita coniugale, a vivere la delusione perché non era come avevamo pensato che fosse? Quanti problemi familiari o economici, nello scorrere del tempo, ci hanno fatto soffrire, insieme alle malattie e alle sofferenze morali e spirituali? A guardare il tutto alla luce della Risurrezione possiamo solo dire che sono serviti per la nostra crescita nella fede.

La progressione spirituale degli Apostoli — dal pianto della Maddalena al “vedere e credere” del discepolo amato — è anche la nostra evoluzione verso la maturità di fede come coppia. A guidare la vita coniugale deve sempre essere la fiaccola della fede, che non dobbiamo mai permettere che si spenga, così come ha fatto il discepolo amato, al fine di potere anche noi risorgere con Cristo Gesù. La preghiera deve sempre guidare i nostri passi.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Può sembrare strano, ma è proprio l'assenza che rivela la presenza del Signore: il sepolcro abbandonato, insieme al sudario, ci testimoniano vita; ciò che è vuoto ci fa conoscere la pienezza; il nulla rende evidente il tutto. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto». Credere a quell'assenza, a quel vuoto, è essenziale, perché predispone il cuore a credere che anche il vuoto che attraversa la nostra esistenza possa essere riempito di senso da una Persona. Questo è il messaggio che la Pasqua di resurrezione ci consegna. Un fascio di luce capace di squarciare le tenebre di tanti cuori che vivono la paura del domani, lo smarrimento del presente, i conflitti interiori, le ferite che gli eventi della vita provocano.

La resurrezione di Gesù non è un episodio di cronaca, uno stanco e consuetudinario “buona Pasqua”, ma è un fatto che trascende l'esperienza umana e la sconvolge. Gesù è vivo e vivificante. Lo si scopre giorno per giorno nella propria vita, nelle contraddizioni che si

attraversano. La pace del Risorto è la promessa di questa santa mattinata, alba di nuovi profumi primaverili. Le ginocchia infiacchite dalla fatica umana ora si piegano per fede, davanti a Colui il cui nome è al di sopra di ogni altro nome. Piegare le ginocchia per riconoscere lo sguardo di misericordia del Risorto è la via per ritrovare vigore e riprendere la corsa nella vita.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

Nel libro dell'Apocalisse leggiamo che Cristo risorto è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che vive per sempre (Ap 1,17-18). Ma il Risorto non sarebbe stato pienamente tale se non avesse affrontato la tortura e il supplizio della croce. La Risurrezione è la contropartita della sua umiliazione.

Nelle battaglie, in realtà, non vince chi esulta immediatamente e con troppa facilità, ma chi gioisce mostrando tutte le ragioni della sua esultanza dopo aver patito a lungo. Cristo, nel suo trionfo, fonda le ragioni della gioia anche per coloro che hanno attraversato e continuano ad attraversare i patimenti che la vita presenta. San Paolo in modo mirabile afferma: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24).

Cristo è risuscitato per essere il Vivente e continuare la sua opera, come il fautore della vita per tutta l'umanità. Il mistero Pasquale diventa in tal senso garanzia di una vita piena per tutti coloro che si abbandonano alla volontà del Risorto, esorcizzando il rischio di vivere la propria vita da "morti". La Pasqua inaugura un tempo nuovo: quello delle perseveranza. Perseveranti nelle motivazioni che inducono ad avere Cristo come costante riferimento nel vissuto quotidiano e alimento per la vita eterna nel Pane Eucaristico.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Ci siamo messi in cammino il Mercoledì delle Ceneri e abbiamo attraversato il deserto dell'anima, desiderando che i fiumi di acqua viva che sgorgano dal Cristo ci dissetassero e ci irrigassero. La certezza riposta nella Parola, nell'azione vivificante dello Spirito e nella potenza salvifica dei sacramenti ci ha portati a toccare con mano la bellezza della

trasformazione della notte in alba e del deserto in giardino. Ed è proprio nel giardino, mentre ancora è buio, che ci conduce il cammino pasquale.

È chiaro che ancora la trasformazione è in corso d'opera e che le tenebre tentano di avvincere la luce. Anche noi — come Maria di Magdala e i primi discepoli — faticiamo a cogliere la potenza dell'alba di Pasqua. Camminiamo verso il giardino di Pasqua attraversando le varie notti che si susseguono, animati dalla fiamma della fede, dall'audacia della speranza e dalla carità che non conosce stanchezze o confini. Anche noi siamo in mezzo al prodigioso duello tra la morte e la vita, ma con una marcia in più. Abbiamo infatti il conforto dello Spirito Santo, la testimonianza degli Apostoli e dei Discepoli, il sangue dei Martiri e la bimillennaria Tradizione della Chiesa. Se, come Maria di Magdala, siamo tentati di cedere allo sconforto, dovuto all'ipotesi che qualcuno o qualcosa abbia rubato la nostra felicità o la minaccia, corriamo da Pietro e dalla nostra Comunità per aprire il nostro cuore. È insieme che si vince la notte. Il "passepartout" che apre la porta della notte è l'unità. Senza di essa rischiamo di vedere il giardino come una chimera irraggiungibile, una meta talmente lontana, la cui attesa diventa frustrante.

Il dolore per non avere trovato il corpo esanime del Signore, condiviso da Pietro e Giovanni che corrono verso il sepolcro, diventa il punto di forza di Maria di Magdala. Grazie al discepolo che «vide e credette» il cuore di Maria si rianima e si riempie di luce: sulla testimonianza di Giovanni, ella riprende a cercare e dunque a vivere, anche se le lacrime continuano a solcare il cuore e il volto. Ella non crede subito, ha bisogno del suo tempo, ma la condivisione del suo dolore con gli altri suoi fratelli la rianima e le permette di non arrendersi. Ed è nel suo cercare — anche se ancora nella dimensione dei morti — che si manifesta a lei il Vivente, riempiendo il suo cuore di una luce e di una gioia che nessuno le può togliere. Il dolore non ci chiuda nell'isolamento, ma ci spinga a dividerlo con gli altri: il Signore non tarderà a farsi vedere.

Oggi ci prenderemo un momento da consacrare alla gratitudine e alla lode al Signore per tutte le volte che ci ha donato la grazia di risorgere a vita nuova servendosi anche di coloro che ci ha messo accanto come dono. Cantiamo la misericordia eterna e fedele di Colui che spezza le nostre catene.

Il settimana di Pasqua



Dall'11 al 17 aprile



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

APPROFONDIMENTO

La liturgia della II Domenica di Pasqua ci presenta due apparizioni del Risorto, in un tempo ben determinato e con i segni della Passione. Nella prima incontra i discepoli; nella seconda risponde all'esigenza di Tommaso, che non era presente la prima volta e non crede alla testimonianza degli altri. Tommaso aveva bisogno di **fare esperienza personale del Risorto**, in modo da arrivare a credere non per sentito dire. Cristo, infatti, non è un libro da leggere o una storia da ascoltare, ma una persona con cui entrare in relazione.

L'indicazione della **sera**, ossia il momento della prima apparizione, è principalmente un'annotazione spirituale e psicologica: è il tempo dell'angoscia dei discepoli, in cui il Maestro è stato loro sottratto; il tempo in cui la paura li blocca, li rende vili e traditori; il tempo in cui la speranza è sopraffatta dal timore. La paura ha un potere tremendo: rende fragili, incapaci di agire, di compromettersi per il Vangelo, di assumersi la responsabilità della fede, della speranza, dell'amore.

La paura dei discepoli è espressa inoltre dallo stare con le **porte chiuse**, ancora per timore dei Giudei. Per tre anni sono stati con Gesù; lo hanno visto compiere opere impossibili, sentito annunciare la sua morte e risurrezione; lo hanno toccato e da lui sono stati toccati nel corpo e nello spirito. Eppure, nel momento della prova, tutti — tranne Giovanni — fuggono, lasciandolo solo. Ma Dio sceglie ciò che il mondo rigetta e, da quel luogo di paralisi, ricrea tutto. Ogni cosa riparte perché è la sera di quel giorno, il giorno della risurrezione di Gesù: il giorno "uno", non solo il primo della settimana.

La seconda apparizione avviene esattamente «otto giorni dopo». Otto è il numero della risurrezione e indica la vita indistruttibile. È una settimana dopo, quando la comunità celebra l'**Eucaristia**. Gesù non concede apparizioni personali o private, ma è nell'Eucaristia che si manifesta, stando in mezzo e ritornando con l'augurio di pienezza di felicità: «Pace a voi!».

Gesù viene sempre. Nella sua comunità la sua presenza è reale e abituale. E nella comunità ha un posto ben preciso: sta in mezzo. La sua presenza forma la comunità e lui attira e raduna.

«**Pace a voi!**»: è questo il saluto che ripete più volte. La sua pace è quella vera, la ragione per cui è morto. I discepoli gioiscono e la loro paura

svanisce, perché vedono che la morte non è “la” fine della vita ma “il” suo fine. Con la morte la vita non è tolta, ma trasformata: essa le permette, anzi, di fiorire in una forma nuova, piena e definitiva.

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»: la **missione** dei discepoli è radicata in quella di Cristo. Essi devono annunciare l’amore infinito di Dio, ma per far questo hanno bisogno dello Spirito. Ed ecco che Gesù soffia su di loro. Non sta dando un potere ad alcuni, ma una capacità e una responsabilità per tutta la comunità. La comunità di Gesù deve far brillare la luce dell’amore e della vita. Quelli che si sentono attratti da questa luce, entrando a farne parte, vedranno il loro peccato completamente cancellato dal sangue di Cristo; invece quelli che, pur vedendo brillare la luce, sceglieranno le tenebre, non potranno sperimentare la grazia del perdono, e il peccato rimarrà in loro.

A Tommaso, che rappresenta ogni uomo, Gesù riserva un **incontro speciale**. La fede è vedere, toccare, udire: coinvolge tutto l’uomo. Segue un invito: «Non essere incredulo, ma credente. E a questo invito Tommaso risponde con la più bella e alta professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!».

L’incredulo diventa credente: ha saputo riconoscere, con la ragione e non solo col cuore, che Gesù non è soltanto il maestro, ma è Signore e Dio. Anzi, è il “suo” Signore e Dio. L’aggettivo possessivo «mio», ripetuto due volte e dinanzi ai due termini che designano sempre la medesima persona, esprime la relazione profonda, convinta e sincera che ora lega Tommaso a Gesù. Tommaso non ha solo visto e toccato, ma è stato visto, avvicinato e toccato da Gesù. Non c’è bisogno di vedere per credere, ma chi crede vede. «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto»: è questa l’ultima **beatitudine** data da Gesù.

«Gesù [...] fece molti altri segni, che non sono stati scritti in questo libro»: è la conclusione di questo testo, che rimane dunque aperto, perché altri segni Gesù compie ancora oggi. Impariamo a testimoniarli e a scriverli nella e con la nostra vita.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Il Salmo 103, che adesso pregheremo, è una lode all'eterna misericordia divina, segno della cura di Dio Padre verso il singolo fedele e verso tutta la creazione. Il dialogo dell'orante è anzitutto interiore, rivolto alla propria anima, invitata a lodare e benedire il Signore per la sua misericordia.

L'autore esorta se stesso a benedire il Signore e a non dimenticare tutti i suoi benefici. Il verbo "ricordare" è di fondamentale importanza, soprattutto nei momenti dolorosi, per non cadere nello scoraggiamento e, al contrario, stabilirsi in una grande fiducia in Dio. Il salmista si presenta a Dio come colpevole di numerose mancanze, ma ha sperimentato la misericordia di Dio

che lo ha salvato da angosce e anche probabilmente da una malattia grave. Si sente sicuro, compreso da Dio, che agisce sul suo popolo con la premura di un padre verso i figli. Un padre che «ricorda che noi siamo polvere» e che perciò, pur rilevando le colpe, è pronto a perdonare pienamente.

L'alleanza osservata è fonte di bene, di unione con Dio. Egli effonde «la sua giustizia», cioè la sua protezione dal male, sui «figli dei figli». Il salmista, pieno di gioia, conclude invitando in primo luogo gli angeli a benedire Dio. Gli angeli non hanno bisogno di essere esortati a benedire Dio, ma certo possono essere invitati a rafforzare il nostro benedire Dio. Per una lode universale, infine, sono invitate a benedire Dio tutte le cose create.

A cori alterni:

Salmo 103 (102)

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati,
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più,
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli
e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi,
potenti esecutori dei suoi comandi,
attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

Come la prima comunità cristiana, anche noi invochiamo il Signore, ricco di misericordia.

Ripetiamo insieme: **Ascolta, Signore, il tuo popolo.**

Letto:

Signore Gesù, che incontri i tuoi discepoli nel primo giorno della settimana, aiuta tutti noi a sentirti presente nella Parola e nel Pane eucaristico, per unirci alla fede di tutta la Chiesa che ti riconosce Signore e Dio. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che doni lo Spirito ai tuoi discepoli, rendici attenti e solidali con le sofferenze di tanti uomini e popoli, dei nostri fratelli perseguitati per la loro fede in te. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che mandi tutti ad annunciare la tua risurrezione, aiutaci a condividere con tutti il Vangelo della gioia e della carità con scelte concrete di giustizia per un mondo più vero e fraterno. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che aiuti Tommaso a superare la sua fatica a credere, donaci l'umiltà di riconoscerci tutti come eterni cercatori di Dio, sempre in cammino verso una fede più limpida, solida e legata alla vita. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che dichiari beati quanti credono senza aver visto, aiutaci a maturare la nostra fede che si basa sulla testimonianza dei primi credenti in te e rendici capaci di raccontare di te alle nuove generazioni. Noi ti preghiamo.

Guida:

Signore Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza, ascolta la preghiera della tua Chiesa e manifesta ancora a tutti i prodigi del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

BENEDICI IL SIGNORE ANIMA MIA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Benedici il Signore, anima mia; benedici il Signore, anima mia.
Tu, che sei rivestito di maestà e di splendore,
sei tanto grande, Signore, mio Dio.**

Voglio cantare al mio Signore finché avrò vita,
lodare sempre, inneggiare a lui, finché esisto.
Gli sia gradito tanto il mio canto e gioirò per sempre nel Signore.

Tu fai dei fulmini e dei venti i tuoi messaggeri,
tu costruisci sulle acque le tue dimore.
Ecco i tuoi mari, i tuoi monti, e con il frutto sazi la tua terra.

Tu che t'illumini di luce come un manto,
tu che distendi tutti i cieli come una tenda.
Fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Santa Teresa D'Avila scriveva:

«Nulla ti turbi, nulla ti spaventi. Tutto passa, solo Dio non cambia. La pazienza ottiene tutto. Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta! Il tuo desiderio sia vedere Dio; il tuo timore, perderlo; il tuo dolore, non possederlo; la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui e vivrai in una grande pace».

Chiediamoci: la nostra fede è basata sul miracolo o su un episodio strano e soprannaturale? Gesù si fa toccare nel senso vero della parola: «Prendete e mangiate. Prendete e bevete. Questo sono io!»

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la II Domenica di Pasqua (Giovanni 20,19-31).
- Segno: un'immagine di **Gesù risorto** per contemplare la bellezza del suo volto.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Cosa accade dentro di noi quando aspettiamo, perplessi e nello stesso tempo pieni di fiducia, che il dubbio si risolva in un'esplosione di gioia? Questo è lo stato d'animo degli apostoli nel luogo dove si trovavano, il primo giorno dopo il sabato.

Quel luogo che aveva visto il Maestro lasciare il suo testamento — «Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi» — come comandamento nuovo; quel luogo che lo aveva visto istituire l'Eucaristia, servire i suoi apostoli e donarsi a loro; quel luogo è, ora diventato una specie di prigione nella quale, per paura, tutti si erano rinchiusi dopo il tradimento e il rinnegamento. Tutti tranne Tommaso, il quale, coerentemente con la sua scelta, era fuggito.

Pensiamo a quale potrebbe essere la nostra reazione, dopo esserci comportati come i discepoli, nel vedere Gesù Risorto porsi nel mezzo e riversare su ognuno i doni messianici della pace e della gioia dello Spirito Santo.

Gesù, dopo essere salito al Padre, viene non solo per essere presente in mezzo a noi mostrandoci i segni della passione — quelli che Tommaso, otto giorni dopo, chiede di vedere e toccare — ma soprattutto per divenire l'unico punto di riferimento per la Comunità-Chiesa con la sua Risurrezione. Viene per darci la consapevolezza di essere stati "ri-creati" interiormente dal Padre, il quale crea una nuova umanità e conclude una nuova alleanza, l'inizio di una nuova e piena armonia, che solo lui è capace di introdurre negli avvenimenti umani.

La Risurrezione ricorda a tutti noi l'Eucaristia domenicale, dove l'amore è più forte della morte, dove l'amore ci prende con sé affinché possiamo comprendere la nostra crescita spirituale e il rinnovamento della vita.

2. GIOVANI

«Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovano i discepoli» Gesù «venne» e «stette in mezzo». Ancora una volta troviamo il verbo “venire”, segno del fatto che il datore di vita si avvicina all’uomo solo, impaurito, ferito, per dargli quella speranza che riesca a creare uno scudo contro tutte le paure insite nell’essere.

Le parole che Gesù rivolge ai discepoli spaventati sono le stesse che dice a ciascuno di noi: «Pace a voi!». Ci offre la vera pace, quella capace di superare tutte le ansie, le offese e gli istinti egoistici che portano a preoccuparsi dell’“io” anziché del “noi”. Il Risorto si mostra ai discepoli, che ancora non sanno riconoscere in lui la presenza nuova del suo rimanere con loro. Lui ha promesso di rimanere con noi fino alla fine del mondo e, donando il suo Corpo e il suo Sangue, ha confermato questa promessa di presenza perenne. Nell’Eucaristia attingiamo l’amore di Gesù per noi, affinché anche noi possiamo donarlo agli altri e diventare «un corpo solo e un’anima sola».

Il Risorto viene, dona la pace e affida una missione: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Non c’è spazio per la perplessità, perché è chiaro che Gesù desidera che ciascun cristiano, dopo aver sperimentato la sua presenza, esca dalla sua casa e annunci al mondo che il Risorto l’ha toccato e guarito, dandogli la forza di annunciare a tutti la buona novella.

3. FIDANZATI

Nel giorno della sua risurrezione, attraverso l’assenza di Tommaso, Gesù ci dà un ennesimo insegnamento: è quando si è insieme che ci sono le condizioni per fare esperienza dell’amore. Al contrario, l’individuo che si isola, che manca di rapporti sani, si priva del calore e dei doni dell’amore.

Quattro doni vengono fatti dal Risorto e dal Padre a coloro che vogliono amarsi. Il primo è la pace, data non dalla mancanza di difficoltà, ma dalla serena e fiduciosa consapevolezza di avere il Signore — l’amante — accanto nel rapporto di coppia; così che l’amore vero è portatore di

pace. Il secondo è il perdono, dato da un amore che vince e scusa ogni cosa, oltrepassando il dolore e la chiusura in se stessi; infatti solo chi ama perdona e solo chi sa perdonare sa amare. Il terzo dono è il dialogo, che consente di mostrare le proprie perplessità, il proprio dolore, la propria disillusione e la propria speranza, ma anche di accogliere quelle dell'altro; è la condizione per poter restare desti ed essere capaci di ricevere il saluto di Dio. Il quarto dono è il contatto, il gesto concreto, che consente di fare esperienza viva della bellezza tangibile del rapporto di coppia e dell'amore; è presa di coscienza della concretezza della fede.

Dio tocca il cuore che cerca e che vuole amare, consegna alla persona che ama il possessivo "mio", segno non di mancanza di libertà, ma di sicura appartenenza di ciò che conta di più e che si coniuga con il "per sempre": l'amore, appunto.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Dio più volte si presenta con l'immagine dell'amore sponsale, dicendo al suo popolo di essere «il tuo Dio». Il Vangelo della seconda domenica di Pasqua ci presenta la risposta del discepolo incredulo, che ha bisogno di toccare il fianco del Risorto per dire: «mio Signore e mio Dio». Tommaso rappresenta ogni uomo che, pur partecipando alla celebrazione eucaristica e nutrendosi del Corpo di Cristo, ha bisogno di toccare per credere e accoglie nella sua vita il Signore come il suo Dio, desiderando di avere con lui una relazione autentica.

Gesù, che conosce il cuore di Tommaso, si muove a compassione per la sua fragilità e lo invita a toccare le sue piaghe. In quel momento gli occhi del discepolo si aprono e diventano capaci di guardare ciò che la poca fede impediva di vedere. Arriva solo in questo momento l'ammonimento di Gesù: «perché mi hai veduto, tu hai creduto». Tommaso ha bisogno di avere conferme, come ciascuno di noi che, pur credendo, spesso dubita, brancolando nella cecità.

Gesù realizza pienamente il rapporto sponsale nell'unione tra l'uomo e la donna, affinché l'uno aiuti l'altro a fare un cammino di crescita, lo sostenga nelle cadute e con sguardo amorevole lo renda capace di andare oltre le apparenze, per arrivare alla capacità di credere senza aver visto e così raggiungere la beatitudine eterna.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Prepararsi al battesimo dei propri figli significa fare l'esperienza del discepolo Tommaso. Una comunità intorno proclama la risurrezione di Cristo, sulla quale si fonda la rinascita alla vita nuova. Il battesimo procura la gioia piena, l'ebbrezza della vittoria e del consolante superamento di ciò che porta tristezza e morte.

Chi chiede il battesimo per i propri figli, pur avendo con sé Gesù Cristo, è sempre in ricerca, sempre desideroso di una fede ancora più forte, comprovata, sicura. Non lo si chiede per una questione di dubbio, ma per una sincerità di cuore. In Tommaso sembra sgorgare questa espressione: «Signore, io ho bisogno di te; ho bisogno di fare esperienza personale, come lo è stato per gli altri; cerca anche me!». Il battezzato è raggiunto da un contatto fisico, di cui l'immersione nell'acqua benedetta è il segno più grande. Per ogni battezzato Dio fa risuonare la sua voce: «Figlio mio!». E il battezzato, come Tommaso, risponde: «Mio Signore e Mio Dio!».

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

In un tempo in cui la paura del coronavirus offre la giustificazione al poco desiderio di incontrare Dio per conoscerlo meglio e imparare così a superare gli ostacoli che ci allontanano da lui, arriva puntuale l'invito di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Non ci sono più scuse che possano giustificare il non adempimento al dovere dei genitori di educare i figli alla fede nella quale sono stati battezzati.

Non è il sacerdote né il catechista a invitarci a farlo, bensì il Risorto. Spegliamo, quindi, tutto ciò che ci offusca la mente, riconnettiamoci con Dio e chiediamoci verso dove stiamo correndo, quale strada abbiamo imboccato e nelle mani di quale millantatore vogliamo lasciare i nostri figli. Non servono cristiani falsi, ma uomini e donne che vogliono essere genitori e vogliono vivere la loro vita alla presenza del Signore, prendendosi per mano e lasciando in eredità ai loro figli la capacità di amare Dio sopra ogni cosa. In questo modo nemmeno le barricate potranno impedirci di correre in chiesa, perché in quel luogo non faremo altro che continuare a vivere ciò che già viviamo in famiglia.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

La paura, il dubbio e le porte chiuse non fermeranno mai l'Amore. Con la Risurrezione, anche gli egoismi sono infranti, per mostrare il nostro centro autentico che si rispecchia in Dio. Cristo è Risorto! Nonostante il momento attuale, gustiamo la vita e godiamo dell'immenso dono che il Signore ci ha fatto. Anche noi sposi cristiani, come gli Apostoli, in questa domenica lasciamoci permeare dallo Spirito del Risorto, perché possiamo superare le paure e spalancare le porte delle nostre grettezze, per trasformare l'angoscia in gioia e diventare testimoni dell'amore di Dio.

Nelle vicende alterne della vita sponsale, talvolta, ci è data la possibilità di vedere e toccare Gesù, ma possono anche capitare momenti in cui non vediamo nulla. È allora che la fiducia e il dubbio devono dialogare per diventare fede, perché dubitare non significa non avere fede, ma cercare di conoscerla meglio e continuare a cercarla. La fede è sempre frutto di esperienza di Dio, narrata da chi l'ha incontrato nella sofferenza ma anche nella gioia e anche nella lettura approfondita del Vangelo di questa domenica. Leggendo con gli occhi della fede ciò che Giovanni ha scritto, prendiamo parte alla vita di Dio, nella quale la nostra consapevolezza si rinnova e noi esistiamo integralmente nella relazione con lui, in qualità di uomini nuovi, trasformati e risorti.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

L'aspetto che colpisce subito del Vangelo di questa domenica è l'atmosfera di paura in cui versa il gruppo degli Apostoli, i quali si radunano a porte chiuse per proteggersi dalle minacce. Tante volte la "medicina" che si sceglie per combattere le difficoltà esistenziali, le ferite provocate dalla vita, le incomprensioni, è quella di chiudersi in un isolamento di autocommiserazione. L'altro non è più la persona con cui si condivide un tratto di strada, ma improvvisamente diventa il nemico da combattere.

Per il gruppo degli Apostoli la paura è la conseguenza di un cammino di discepolato non ancora illuminato dalla luce del Risorto. Per la famiglia che vive le sue difficoltà potrebbe essere la presenza di un Risorto "decentrato", che ancora non ha conquistato il posto che merita, ossia quello di essere creduto anche Signore della sofferenza che si sta attraversando.

«Venne Gesù, stette in mezzo»: egli appare improvvisamente e si colloca “in mezzo”, come punto di riferimento e sorgente di unità di quella piccola comunità che assomiglia nei tratti essenziali alla famiglia di oggi. Ripete tre volte il saluto: «Pace a voi!». La pace donata dal Risorto non è assenza di conflitti, ma uno stato interiore, costituito dal perdono di Dio che adesso può scendere su ogni coscienza grazie al prezzo pagato sul legno della Croce.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

«Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». La figura di Tommaso è ormai l'icona di tutti coloro che hanno una fede “dubbiosa”. In fondo, un po' tutti ci caliamo in questo personaggio, quando siamo attraversati da eventi inspiegabili o contrari alle nostre aspettative. Il Vangelo di questa domenica ci fa comprendere che la fede richiede due esigenze fondamentali.

La prima esigenza è appoggiarsi sulla Parola che ancora oggi risuona nella Chiesa. Il peccato di Tommaso non è tanto quello di non aver creduto alla risurrezione come fatto possibile, ma quello di non aver creduto all'annuncio degli altri dieci. Egli non ha creduto all'insegnamento degli Apostoli, attraverso il quale Dio ha stabilito che la fede si diffondesse nel mondo e con essa la salvezza e la vita eterna. La seconda esigenza è non far dipendere la fede dai segni o dalle dimostrazioni razionali. Nelle parole di Gesù la fede è descritta come un atto di fiducia compiuto nell'oscurità: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Cristo aggiunge così una nuova beatitudine, che sottolinea la vera natura della fede.

L'antidoto al dubbio non è il tocco delle mani sulle piaghe del Risorto, ma la fiducia incondizionata che riesce a credere ciò che non vede, con la consapevolezza che tutte le volte in cui siamo capaci di compiere un atto di fiducia “al buio”, siamo confermati in un grado superiore di unione con Dio.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

L'attualità della Parola è sorprendente. Gli Apostoli e i discepoli vivono a porte chiuse per timore dei giudei; noi viviamo a porte chiuse per timore del

covid-19, per timore degli altri, per timore di tutto ciò che ci appare come una minaccia. La paura ci fa sbarrare le porte; ma lui, il Vivente, ci raggiunge comunque perché suo obiettivo è la nostra salvezza e sua motivazione l'amore misericordioso. Il suo alito vivificante, lo Spirito d'Amore, ci permette di rinascere ancora, di ripartire e di vivere nella gioia, perché Dio è gioia. Come scrive S. Caterina da Siena, «chi possiede l'amore di Dio, vi trova tanta gioia che ogni amarezza gli si trasforma in dolcezza e ogni gran peso gli si fa leggero. Non c'è da stupirsene perché vivendo nella carità si vive in Dio. [...] È questa la ragione per cui gli amici di Dio sono sempre felici! Anche se malati, indigenti, afflitti, tribolati, perseguitati, noi siamo nella gioia. Quand'anche tutte le lingue maldicenti ci mettessero in cattiva luce, non ce ne cureremmo, ma di ogni cosa ci rallegriamo e gioiamo, perché viviamo in Dio, nostro riposo, e gustiamo il latte del suo amore».

Dal Crocifisso-Risorto attingiamo la gioia del suo Spirito: senza lo Spirito ci contrarremmo in un triste e nero passato che diventerebbe la tomba definitiva di ogni essere. La grammatica dell'unità padroneggia su quella dell'isolamento e della tristezza. Gesù si manifesta ai suoi tenendo insieme la dimensione comunitaria e quella personale. Si manifesta nell'unità dei suoi e nello stesso tempo nella singolarità di ogni membro destinato a comporre il suo Corpo ecclesiale. Come consacrati non possiamo pensare che il Signore e la nostra adesione a lui sono affare privato. Ci siamo per realizzare il suo progetto: «ut omens unum sint» (Gv 17,21).

Se la vita, le esperienze e le ferite ci portano a essere un poco Tommaso, non esitiamo a stendere le mani verso il Risorto per toccarne le piaghe trasformatesi in feritoie. È da notare che la Comunità non giudica Tommaso per il suo momento, ma lo custodisce con tenerezza fraterna, favorendone l'incontro personale con il Signore, il cui sfondo e fine resta sempre la Comunità. Un Tommaso riconciliato e risorto è un Tommaso nuovo che potrà andare nel mondo ad annunciare il Vangelo, forte dello Spirito e della sua umanità trasfigurata, in grado di comprendere la debolezza dei fratelli.

Scegliamo di stendere le nostre mani sulle ferite del Risorto, ora trasformate in feritoie, a partire dall'esperienza pasquale dell'Eucaristia e dall'esperienza delle opere di misericordia. È facendoci dono e servizio — per mezzo dei fratelli — a Colui che primo si è donato a noi, che troveremo la gioia piena.

III settimana di Pasqua



Dal 18 al 24 aprile



VANGELO DELLA DOMENICA (Luca 24,35-48)

In quel tempo, i due discepoli che erano ritornati da Emmaus narravano agli Undici e a quelli che erano con loro ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

APPROFONDIMENTO

Il Vangelo della terza domenica di Pasqua è la conclusione dell'episodio dei discepoli di Emmaus. Che cosa è accaduto a questi discepoli dopo aver fatto l'**esperienza sconvolgente** dello straniero che si è rivelato ai loro occhi nella locanda sulla strada di Emmaus? Che cosa è accaduto a questi discepoli pieni di gioia? Sono tornati indietro, a Gerusalemme, e stanno raccontando agli undici e agli altri come hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentre raccontano queste cose, improvvisamente, si accorgono che Gesù è in mezzo a loro e fa udire la sua parola: «**Pace a voi!**». Non consegna parole di rimprovero per la loro fuga al momento del suo arresto, non rimprovera Pietro per averlo rinnegato, ma dona la pace. Questa è una caratteristica di tutti i Vangeli: quando Gesù risorto appare, si mette sempre "in mezzo". Egli si manifesta al centro della comunità che, formata e plasmata dalla sua Parola, scopre che la fonte della propria vita è proprio Gesù Risorto.

Per i discepoli è difficile capire che Gesù sia veramente lui, che sia veramente vivo, e sconvolti e spaventati credono di vedere un fantasma. Gesù, allora, mostra loro le mani e i piedi con i segni della crocifissione. Il Risorto non è altro che colui che è stato crocifisso e, per farsi credere, chiede di **guardare dentro le sue ferite**. Ed ecco che scoppia la gioia, anche se la diffidenza non scompare ancora. Noi infatti, approdiamo facilmente alla religione, ma difficilmente arriviamo alla fede, a Gesù e alla sua Parola.

Gesù ha grande **pazienza**: cerca di rassicurarli, cerca di far capire che lui non è un fantasma e che quella gioia non è una finzione, ma qualcosa di vero. Per far questo, offre ai suoi discepoli una seconda parola e un secondo gesto. Chiede loro se hanno qualcosa da mangiare ed essi gli offrono del pesce arrostito, il cibo che abitualmente mangiavano insieme. Ricevutolo, Gesù lo mangia davanti a loro. Ma tutto questo non basta ad allontanare timori e dubbi.

Durante l'esistenza terrena di Gesù, gli apostoli erano stati testimoni di fatti straordinari, di morti restituiti alla vita. Ora si trovano di fronte a qualcosa di **totalmente inedito**. Colui che è apparso in mezzo a loro è lo stesso Gesù con cui hanno vissuto per tre anni, eppure è diverso. È entrato in una nuova dimensione, di cui l'uomo non ha esperienza. Essi hanno bisogno di convincersi che il Risorto e il Crocifisso sono la stessa identica persona. Così, Gesù, per renderli finalmente credenti, deve riprendere la sua predicazione:

l'**annuncio del Vangelo**, da lui fatto fino alla morte. Chiede di ricordare le parole dette mentre era con loro, perché quelle parole erano Parola di Dio che si doveva avverare. Così come doveva trovare compimento tutto ciò che era stato scritto su di lui, il Messia, nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Ed ecco che, mentre Gesù ricorda e spiega la Parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture, opera il vero miracolo: «Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture». I discepoli, così “aperti”, possono ora ricevere il **mandato** per la loro testimonianza e la loro missione. Hanno capito che il cuore del Vangelo è la passione, morte e risurrezione di Gesù e che questo è il fondamento della nostra fede.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Dopo la risurrezione, Cristo è sempre presente nella Chiesa. Tuttavia, benché presente, non sempre comprendiamo con evidenza che Dio è con noi. I discepoli di Emmaus ebbero coscienza della sua presenza soltanto dopo, ricordandosi quale influenza egli aveva esercitato su di loro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore...?». I loro occhi si aprirono nello spezzare il pane. È il gesto caratteristico di Gesù, sintesi e annuncio di una vita donata: la sua vita, spezzata per amore. Una vita: corpo, sangue, spirito, parola, verità, speranza... che si rende presente nel pane; una vita buona come il pane, che si lascia mangiare, che invita a farsi mangiare, che si annulla, perché noi viviamo in lui e per lui.

È il gesto della Chiesa: una Chiesa che si spezza per amore, una Chiesa profezia, perché comunione. Chiesa che vive oggi il mistero pasquale. Chiesa serve, come il suo Signore, che vuole lavare i piedi degli uomini stanchi e risanare il loro cuore malato. Chiesa che si annulla come il pane, per saziare la fame del mondo: fame di significato, di amore, di comunione, di dignità, di giustizia, di riconciliazione... A questo il Signore chiama anche noi oggi, mentre, conoscendo la nostra condizione di povertà, fragilità, debolezza, gli ripetiamo le parole di quel primo giorno della settimana: «Resta con noi, perché si fa sera». Ascoltiamo l'insegnamento del Papa sull'esperienza dei discepoli di Emmaus.

Letture:

Oggi vorrei soffermarmi sull'esperienza dei due discepoli di Emmaus, di cui parla il Vangelo di Luca (24,13-35). Immaginiamo la scena: due uomini camminano delusi, tristi, convinti di lasciare alle spalle l'amarezza di una vicenda finita male. Prima di quella Pasqua erano pieni di entusiasmo: convinti che quei giorni sarebbero stati decisivi per le loro attese e per la speranza di tutto il popolo. Gesù, al quale avevano affidato la loro vita, sembrava finalmente arrivato alla battaglia decisiva: ora avrebbe manifestato la sua potenza, dopo un lungo periodo di preparazione e di nascondimento. Questo era quello che loro aspettavano. E non fu così. I due pellegrini coltivavano una speranza solamente umana, che ora andava in frantumi. Quella croce issata sul Calvario era il segno più eloquente di una sconfitta che non avevano pronosticato. Se davvero quel Gesù era secondo il cuore di Dio, dovevano concludere che Dio era inerme, indifeso nelle mani dei violenti, incapace di opporre resistenza al male.

Così, quella mattina della domenica, questi due fuggono da Gerusalemme. Negli occhi hanno ancora gli avvenimenti della passione, la morte di Gesù; e nell'animo il penoso arrovellarsi su quegli avvenimenti, durante il forzato riposo del sabato. Quella festa di Pasqua, che doveva intonare il canto della liberazione, si era invece tramutata nel più doloroso giorno della loro vita. Lasciano Gerusalemme per andarsene altrove, in un villaggio tranquillo. Hanno tutto l'aspetto di persone intente a rimuovere un ricordo che brucia. Sono dunque per strada, e camminano, tristi. Questo scenario — la strada — era già stato importante nei racconti dei vangeli; ora lo diventerà sempre di più, nel momento in cui si comincia a raccontare la storia della Chiesa.

L'incontro di Gesù con quei due discepoli sembra essere del tutto fortuito: assomiglia a uno dei tanti incroci che capitano nella vita. I due discepoli marciano

pensierosi e uno sconosciuto li affianca. È Gesù; ma i loro occhi non sono in grado di riconoscerlo. E allora Gesù incomincia la sua “terapia della speranza”. Ciò che succede su questa strada è una terapia della speranza. Chi la fa? Gesù.

Anzitutto domanda e ascolta: il nostro Dio non è un Dio invadente. Anche se conosce già il motivo della delusione di quei due, lascia a loro il tempo per poter scandagliare in profondità l'amarezza che li ha avvinti. Ne esce una confessione che è un ritornello dell'esistenza umana: «Noi speravamo, ma... Noi speravamo, ma...» (v. 21). Quante tristezze, quante sconfitte, quanti fallimenti ci sono nella vita di ogni persona! In fondo siamo un po' tutti quanti come quei due discepoli. Quante volte nella vita abbiamo sperato, quante volte ci siamo sentiti a un passo dalla felicità, e poi ci siamo ritrovati a terra delusi. Ma Gesù cammina con tutte le persone sfiduciate che procedono a testa bassa. E camminando con loro, in maniera discreta, riesce a ridare speranza.

Gesù parla loro anzitutto attraverso le Scritture. Chi prende in mano il libro di Dio non incrocerà storie di eroismo facile, fulminee campagne di conquista. La vera speranza non è mai a poco prezzo: passa sempre attraverso delle sconfitte. La speranza di chi non soffre, forse non è nemmeno tale. A Dio non piace essere amato come si amerebbe un condottiero che trascina alla vittoria il suo popolo annientando nel sangue i suoi avversari. Il nostro Dio è un lume fioco che arde in un giorno di freddo e di vento, e per quanto sembri fragile la sua presenza in questo mondo, Lui ha scelto il posto che tutti disdegniamo.

Poi Gesù ripete per i due discepoli il gesto-cardine di ogni Eucaristia: prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo dà. In questa serie di gesti, non c'è forse tutta la storia di Gesù? E non c'è, in ogni Eucaristia, anche il segno di che cosa dev'essere la Chiesa? Gesù ci prende, ci benedice, “spezza” la nostra vita — perché non c'è amore senza sacrificio — e la offre agli altri, la offre a tutti.

È un incontro rapido, quello di Gesù con i due discepoli di Emmaus. Però in esso c'è tutto il destino della Chiesa. Ci racconta che la comunità cristiana non sta rinchiusa in una cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti. La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scrigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore, amore fedele fino alla fine. E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza. Tutti noi, nella nostra vita, abbiamo avuto momenti difficili, bui; momenti nei quali camminavamo tristi, pensierosi, senza orizzonti, soltanto un muro davanti. E Gesù sempre è accanto a noi per darci la

speranza, per riscaldarci il cuore e dire: “Vai avanti, io sono con te. Vai avanti”. Il segreto della strada che conduce a Emmaus è tutto qui: anche attraverso le apparenze contrarie, noi continuiamo ad essere amati, e Dio non smetterà mai di volerci bene. Dio camminerà con noi sempre, sempre, anche nei momenti più dolorosi, anche nei momenti più brutti, anche nei momenti della sconfitta: lì c'è il Signore. E questa è la nostra speranza. Andiamo avanti con questa speranza! Perché Lui è accanto a noi e cammina con noi, sempre!

(PAPA FRANCESCO, Udienza Generale - Mercoledì, 24 maggio 2017)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Cristo risorto si accompagna ancora ai suoi discepoli, nelle loro incertezze, nei loro smarrimenti, nelle loro ansie, e ancora li conduce alla preghiera e all'incontro con lui. Ripetiamo insieme: **Resta con noi, Signore, in ogni sera!**

Lettore:

Signore, venuto a camminare a fianco di due discepoli delusi nella loro speranza: vieni a rigenerare la speranza negli uomini e le donne di oggi, disorientati da inaspettate malattie e morti. Noi ti preghiamo.

Signore, in premuroso ascolto dell'incapacità dei due discepoli di comprendere le Scritture: vieni ad aprire i cuori e le menti all'ascolto del tuo Vangelo. Noi ti preghiamo.

Signore, Parola che rileggi le Scritture per i due discepoli in cammino: vieni a rigenerare il mondo alla speranza attraverso la voce del Papa Francesco e di tutti i pastori della Chiesa. Noi ti preghiamo.

Signore, voce che accendi il cuore dei due discepoli agghiacciati dalla paura: vieni a infiammare con il tuo Vangelo il nostro cuore, bloccato da vecchie e nuove paure. Noi ti preghiamo.

Signore, riconosciuto dai due discepoli nello spezzare il pane: vieni a radunare ancora le comunità cristiane intorno al pane spezzato dell'Eucaristia. Noi ti preghiamo.

Signore, annuncio di gioia dato e ricevuto nella Chiesa: vieni a radunare tutti i credenti in te, in un unico annuncio di gioia ritrovata e speranza rinnovata. Noi ti preghiamo.

Guida:

Accompagna, Signore, il nostro cammino di uomini stanchi e sfiduciati e sostienici con lo Spirito Santo, affinché ti riconosciamo nella Scrittura e nel Pane spezzato e con te ritroviamo la via che conduce al Padre. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

RESTA QUI CON NOI, SI FA SERA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Resta qui con noi, Signore, la notte si avvicina,
resta qui con noi, avanza il buio e il timore insidia il cuore.

Resta qui con noi e dividi questo pane,
così in noi vivrai, la via ci mostrerai, resta con noi, si fa sera.

Resta qui con noi, Signore, la notte si avvicina,
resta qui con noi, avanza il buio e il timore insidia il cuore.

Resta qui con noi e dacci questo vino
così in noi vivrai, la via ci mostrerai, resta con noi, si fa sera.

Apri i nostri occhi e ti riconosceremo,
così in noi vivrai, la via ci mostrerai, resta con noi, si fa sera.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Scrivendo il Cardinale John Henry Newman:

«Dio ti vede in tutta la tua individualità e ti chiama col tuo nome (Is 43,1); dovunque tu sia, lui ti vede e ti comprende, perché è lui che ti ha fatto. Egli conosce ciò che c'è in te, tutti i tuoi sentimenti personali e i tuoi pensieri, le

tue inclinazioni e le tue simpatie, la tua forza e la tua debolezza. Egli è presente nel giorno in cui gioisci come in quello in cui soffri; prende parte alle tue speranze e alle tue tentazioni, si interessa alle tue ansie e ai tuoi rimpianti, come agli alti e bassi del tuo spirito. Egli ha contato i capelli del tuo capo e i cubiti della tua statura, ti cinge e ti porta sulle sue braccia, ti solleva e ti depone a terra. Tien d'occhio il tuo volto, sia quando sorridi che quando piangi, sia quando ti senti in buona salute che quando sei ammalato.

Dio guarda con tenerezza fin le tue mani e i tuoi piedi, ascolta la tua voce come pure il battito del tuo cuore e il soffio del tuo respiro. Tu non ami te stesso più di quanto egli ti ama; non puoi dolerti di una pena più di quanto egli stesso si duole che tu debba sopportarla, e se egli te la impone è come se tu stesso ti sobbarcassi a essa, se fossi previdente, per ottenere in seguito un bene maggiore. Non sei soltanto una creatura di Dio, di quel Dio che ha cura anche dei piccoli passerì e sente compassione degli animali di Ninive: tu sei un uomo redento e santificato, un suo figlio adottivo, favorito di quella stessa gloria e benedizione che dal Padre eternamente si riversa sul Figlio unigenito. Sei stato scelto per appartenergli anche più degli altri tuoi simili sparsi nel mondo. Sei uno di coloro per i quali il Cristo ha offerto l'ultima preghiera, suggellandola col suo sangue prezioso.

Quale pensiero! Troppo grande forse per la nostra debole fede! È difficile trattenersi, quando lo si afferra, dal fare come Sara che rideva di meraviglia e di stupore all'udire la promessa del Signore. Chi è l'uomo, chi siamo noi, chi sono io, perché il Figlio di Dio si preoccupi tanto di me? Chi sono io perché lo Spirito Santo venga ad abitare nella mia anima e la innalzi al cielo intercedendo con ineffabili sospiri?».

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la III Domenica di Pasqua (Luca 24,35-48).
- Segno: un'**icona** e uno **specchio**. Fermiamo ogni giorno il nostro sguardo su noi stessi, sulle nostre fragilità, sulle nostre povertà, per riscoprire nelle nostre vite i tratti di Dio Amore, che ci ama e trasforma i nostri fallimenti in nuove opportunità.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Siamo ancora nel «primo giorno dopo il sabato», nella giornata della Risurrezione, e mentre i discepoli, di ritorno da Emmaus, raccontano la loro esperienza di Risurrezione, gli altri, rimasti a Gerusalemme, raccontano la loro: «Davvero il Signore è risorto!».

Nella formazione cristiana a questa realtà, nuova e sconvolgente, dobbiamo giungere per gradi. Risorta è la persona di Gesù con anima e corpo, e la Risurrezione ci fa alzare, affinché non siano sempre gli altri a sostenere i nostri passi, ma cominciamo a percorrere il cammino della nostra vita in piedi, da soli, nella consapevolezza che il nostro santuario interiore è abitato da Dio.

«Sono proprio io». Con queste parole Gesù, non solo sta consolando i discepoli che credevano fosse un fantasma, ma, nel percorso iniziatico, ci comunica la sua presenza nella nostra vita. Risurrezione è diventare completamente noi stessi, liberi dalla superficialità quotidiana, sapendo che Gesù è diventato “proprio lui”. È vivere in una comunità aperta alla conversione, al perdono, all'accoglienza, dove l'intimità con il Signore Risorto e la gioia dei commensali devono caratterizzare la festa dell'Eucaristia, che pervade e trasforma sempre di più ognuno di noi.

2. GIOVANI

I discepoli di Emmaus camminavano tristi per la strada; avevano sbagliato percorso e chiacchieravano fra loro di quello che era accaduto. Gesù in persona si accosta e cammina con loro. Ancora una volta ci viene presentato il modo di agire di Gesù: con estrema delicatezza lui si avvicina all'uomo e cammina con lui. Da questo impariamo tre cose.

- Il Signore desidera che ci mettiamo di fronte a lui e gli diciamo tutto quello che accade nella nostra vita, che gli raccontiamo le nostre paure, le nostre delusioni. Non vuole una creatura a mani giunte che finge che tutto vada bene, quando invece la sua vita cade in pezzi. Il fatto che viene sottolineato che Gesù in persona si avvicina ai discepoli ci aiuta a capire che lui è presenza viva in mezzo a noi.
- Gesù, dopo averli ascoltati, non li rimprovera perché non hanno capito la loro missione e si dirigono in un luogo sbagliato, ma spiega loro le Scritture affinché possano capire. Il Maestro comprende l'amarezza del cuore e l'incapacità di capire da soli; quindi spiega la sua Parola in modo che la sua voce doni all'uomo la capacità di comprenderla e metterla in pratica.
- Ecco che arriva il rimprovero di Gesù: «sciocchi e tardi di cuore a credere». Il Risorto cammina con noi, ci spiega la Parola e solo quando si accorge che continuiamo a non capire ci rimprovera per aiutarci a cambiare rotta.

3. FIDANZATI

L'amore cristiano è un amore concreto, mai astratto o sentimentale; è un'esperienza viva, che passa attraverso il dubbio, la paura, l'incertezza, ma che sa anche vedere e ascoltare e sa trovare nell'amato la guarigione, la consolazione, la sicurezza. L'amore di una coppia cristiana è quello proprio di chi scopre quanta gioia procura Dio.

L'invito del Risorto ci raggiunge e sembra dire anche a ogni coppia: fatemi entrare in casa, tra di voi, e guardate. Cristo invita a farne esperienza, a vedere, a provare come cambia la gioia dei fidanzati e degli sposi quando si impara ad amare come lui.

Il Risorto è la prova concreta che l'amore donato non è svilimento, annientamento, privazione della propria persona, ma restituzione di pienezza di vita, capacità di guardare diversamente e di saper perdonare.

Nella Scrittura, Cristo invita a riconoscerlo. Così, in Cristo, possiamo riconoscere quanto Dio sta operando nell'amore di una coppia. L'amore non teme; piuttosto sa riconoscere.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Il brano dei discepoli di Emmaus possiamo considerarlo come il cammino che ogni cristiano compie durante la celebrazione liturgica: esce da casa e cammina per raggiungere la chiesa; Gesù lo accoglie, gli spiega le Scritture e, nel momento della consacrazione, si rende visibile affinché il credente lo riconosca; al termine della celebrazione invita ciascuno di noi a tornare nelle tante “Gerusalemme” per annunciare che abbiamo incontrato il Risorto e lui ha toccato il nostro cuore.

Nel documento conciliare “Sacrosantum Concilium”, al n. 7, leggiamo che Cristo è presente nella sua Chiesa e in modo speciale nelle azioni liturgiche: è presente nella persona del sacerdote, essendo lui stesso a celebrare; è presente nella sua Parola, perché è lui stesso che parla; ed è presente in modo particolare nel pane spezzato e nel sangue versato per la nostra salvezza. Quindi in ogni celebrazione liturgica l’assemblea riunita celebra il mistero pasquale di Cristo e sperimenta la gioia dei discepoli che accolgono nel Risorto la nuova presenza di Gesù in mezzo a loro.

Gli sposi, nella celebrazione del loro matrimonio, accolgono la grazia del sacramento, essendo Gesù stesso a conferirla, e si impegnano a renderla presente vivendo la loro unione con gioia, custodendo il loro amore, restando fedeli alla loro promessa, camminando alla luce della Parola che dona forza e vita.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

L’esperienza del Risorto tra gli apostoli è preceduta dal racconto dei discepoli di Emmaus lungo la strada. Questa narrazione preventiva è, a un tempo, annuncio e testimonianza. Anche la vita cristiana dei genitori deve avere queste prerogative. La stessa richiesta del battesimo dovrebbe avere il sapore dell’annuncio e della testimonianza.

Chi chiede il battesimo per i propri figli dovrebbe porsi queste domande: Che esperienza ho fatto di Gesù Cristo nella mia vita? Cosa posso raccontare della mia fede? Sapendo ciò, saremo in grado di sapere cosa stiamo consegnando ai piccoli.

Inoltre la fede cristiana è una fede reale, che ha risvolti pratici nella vita: come l’amore di due genitori ha la sua espressione nel figlio, così il Risorto dà prova di sé nella ricerca degli apostoli e nel loro mandato. Allo

stesso modo anche noi, nella richiesta del battesimo, ci inseriamo nella linea di quanti desiderano che la propria fede trovi l'espressione gioiosa della comunicazione della vita divina.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Senza testimoni oculari, un evento rischia di restare nascosto e sconosciuto e le prove raccolte rimangono spesso contraddittorie. Gesù lo conosciamo ancora oggi, perché nel corso della storia la testimonianza è stata tramandata di generazione in generazione, da persona a persona, di vita in vita: «Di questo voi siete testimoni». Fin da subito, Gesù — il vivente — non ha voluto essere scambiato per un “fantasma”, cioè un essere immateriale e ininfluenza nella storia dell'uomo. Gesù è vivo, presente con i segni veri della passione e con la concretezza della sua vita donata liberamente per amore.

Gli sposi cristiani sono chiamati a vivere questa “concretezza”, non solo nel donarsi per amore, ma nell'essere capaci di trasmettere ai figli lo stesso desiderio. Questa è la grande missione che Dio affida loro: condurre i propri figli a Cristo. Laddove la digitalizzazione della società propone modelli virtuali, la grande sfida è quella di far crescere i bambini nella “concretezza” di una fede in Dio che si fa bambino, cresce in un ambiente familiare, diventa uomo e dona quanto di più prezioso ci possa essere: la propria vita per la salvezza dell'uomo.

In questo ministero che Dio dona ai genitori è necessario essere di esempio nella fede, nell'amore, nell'umiltà, nella sincerità e in qualunque manifestazione del vissuto quotidiano. L'efficacia dell'educazione cristiana impartita ai bambini dipende dalla serietà con la quale gli sposi hanno preso l'impegno di essere figli di Dio e di vivere come tali all'interno della propria famiglia, oltre che fuori.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Lungo lo scorrere del tempo trascorso insieme come coppia, si saranno vissuti momenti che sono sicuramente rimasti impressi nella memoria. Nel

rivivere e narrare quei fatti che hanno coinvolto profondamente e che hanno segnato la vita, facendo andare oltre, ci si ritrova a vivere più o meno la stessa esperienza vissuta dai discepoli. Con i discepoli di Emmaus, tornati a Gerusalemme e riunitisi con il resto della comunità, ci rendiamo conto che la nostra vita cambia radicalmente.

È nello stesso giorno — il primo dopo il sabato, il giorno del Signore — che noi, come loro, facciamo memoria della Risurrezione, ritrovandoci tutti nello stesso posto e vivendo la stessa comunione. È nell'Eucaristia che incontriamo il Risorto: egli è con noi e presso di noi, spezza il pane con noi e si rende vivo. Per gli sposi, la Comunità, la Parola e il Pane sono il luogo dell'incontro con il Cristo Risorto. Gesù si fa pane, alimento di vita, perché accogliendolo diveniamo capaci di farci pane spezzato per gli altri.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il Vangelo ci consegna ancora una volta l'immagine di un Dio che sta “nel mezzo” e prolunga da Risorto il desiderio di “abitare” in coloro che ama. È un'esperienza che attraversa il tempo e lo spazio e raggiunge il suo culmine ogni qualvolta l'assemblea orante si riunisce per celebrare il mistero pasquale nella mensa eucaristica. Far dimorare Cristo all'interno della propria storia presuppone la volontà di calcare le sue stesse orme: prima acclamato, poi rifiutato, perseguitato, infine risplendente nel suo corpo glorioso. Allora ciò che può dare significato a un'esistenza familiare “povera” è la speranza di risorgere a una vita nuova in Cristo.

L'evangelista evidenzia che gli apostoli, oltre all'esperienza di trovarsi di fronte a Gesù nella sua corporeità da risorto, ricevono il dono della pace: «Pace a voi!». Non è un semplice augurio, ma è il frutto della riconciliazione operata da lui stesso, come intercessore presso il Padre. Chi vive la propria vita “a sistema chiuso” è impenetrabile a ogni ingresso della grazia e, conseguentemente, non può iniziare un processo di risurrezione interiore.

«Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture». Solo il Risorto apre l'intelligenza dell'uomo ai significati profondi delle Scritture e ai misteri del regno di Dio. In questa dinamica, ciò che nella vita sembra indecifrabile diventa comprensibile, perché è illuminato dalla Parola.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

«Pace a voi!»: risuona ancora una volta il meraviglioso annuncio del Cristo Risorto che, come un seme, cade in un terreno arido perché abitato dall'incredulità. Luca annota la presenza di sentimenti che paradossalmente si bloccano a vicenda: per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti. La gioia, anziché spianare la strada all'abbandono fiducioso, si impantana nella palude del dubbio e del turbamento.

Ciò che hanno provato gli apostoli rappresenta uno spaccato del nostro essere cristiani: l'emozione e la gioia di vivere da "rinnovati" si arrende davanti alle difficoltà che inevitabilmente attraversano la storia personale. Eppure, come dice San Paolo, «se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Come a voler significare che la Risurrezione segna uno spartiacque divino, netto, tra un "prima" e un "poi", tra il vecchio e il nuovo.

Al dubbio degli apostoli Cristo contrappone la richiesta di "qualcosa da mangiare". L'evangelista insiste molto sulla corporeità del Risorto, che diventa testimonianza infallibile per tutti coloro che dovranno credere senza vedere, senza poter mettere il dito nelle piaghe di Colui che ci ha salvati. Nell'oggi della Chiesa, questa presenza del Cristo ci è donata tutti i giorni nell'Eucaristia, dono divino di amore che ci accompagna quotidianamente e riempie tutti i vuoti della nostra esistenza.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

L'esplosione della gioia liberatrice della Pasqua riempie il cuore di nuove forze e speranza: il Signore è vivo, la morte non ha avuto la meglio su di lui, «l'Agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori con il Padre». Il Nazareno, «messo a morte nel corpo ma reso vivo nello spirito» (1Pt 3,18), ci seduce ancora oggi. Ciò avviene quando, facendosi nostro compagno, ci spiega le Scritture e spezza il Pane per noi. Quando ci aspetta nel volto e nella storia di un fratello o una sorella che incontriamo lungo la strada, apparentemente per caso ma in realtà come dono della Provvidenza. Gesù affascina perché si mette sul nostro stesso piano; parlandoci di sé, ci educa alla verità su noi e sul Padre.

Attira perché usa con misericordia la grammatica della verità unita a gesti teneri e per questo non meno vigorosi ed eloquenti. Sta in mezzo senza rinfacciare dubbi e incredulità, tradimenti e abbandoni, cadute e prese di posizione. Sta in mezzo per dialogare e innescare processi di guarigione, libertà e maturazione. Lo fa insegnando e mangiando, come il maestro e l'amico di sempre, nonostante il suo evidente cambiamento. L'opera di Dio esige molto tempo e pazienza, insieme a umiltà e fiducia.

Il Vangelo della terza domenica di Pasqua ci fa puntare gli occhi sul Risorto, che sta in mezzo, e sui fratelli. Il Signore, mostrandosi con i segni della Passione, dichiara la piena identità tra il Crocifisso e il Risorto, seppur con il cambiamento avvenuto. Il Risorto è il glorificato nel suo vero corpo, che reca in sé le piaghe come testimonianza della verità della sua umanità, oltre che della sua divinità. La perfetta saldatura tra il Nazareno e il Risorto è il paradigma della nostra chiamata all'unificazione interiore. Un cuore unificato è indispensabile per raggiungere l'equilibrio tra l'umanità, l'appartenenza a Cristo e la specifica consacrazione. Siamo tutte queste dimensioni insieme e non più una cosa a discapito di un'altra. Come il Cristo, attraversando tutte le fasi della nostra storia in chiave pasquale, ci lasciamo trasfigurare dallo Spirito perché appaia sempre più in noi l'opera di Dio. Ciò che non dovremmo mai abbandonare è il continuo riferimento al mistero pasquale: nel Signore Gesù troviamo il paradigma dell'umanità ferita e tendente alla trasfigurazione.

Il Signore ricuce il passato, purificandolo e trasfigurandolo, con il presente e il futuro, per introdurci pienamente nella dimensione della grazia e della salvezza integrale. Ogni volta che spezziamo il pane insieme ai fratelli, lui compie tutto questo per noi. Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore, il mistico pesce, si dona facendosi cibo, in modo che mangiandone diventiamo sempre più profondamente parte di lui.

Unificati interiormente e comunitariamente, nel suo nome potremo andare a predicare la conversione e il perdono dei peccati come suoi testimoni. «Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Il criterio della credibilità rimane sempre l'amore, senza il quale siamo nulla, solo vuoto tintinnio. Gesù costituisce la sua Chiesa come missionaria, inviandola con la forza del suo Spirito. La fecondità e l'efficacia della missione della Chiesa è data dallo Spirito,

insieme alla disponibilità dei battezzati. Noi battezzati, come già diceva Tertulliano, siamo dei «pisciculi» la cui salvezza è dovuta all'immersione battesimale. Rimanendo immersi nelle acque, cioè nel mistero pasquale di Cristo come mistero di unità e di amore, non solo aderiamo alla salvezza, bensì diventiamo cooperatori della salvezza e della gioia dei nostri fratelli. Domandiamo fiduciosamente allo Spirito la grazia di farci conoscere più profondamente e con serenità il nostro cuore nelle sue luci e nelle sue ombre. Consegniamo le ferite al Signore per lasciarle piano piano guarire e trasfigurare, oltre che nella preghiera, anche per mezzo di un fratello o di una sorella che riteniamo meritevole della nostra stima. Feriti e sanati, avendo gustato la bontà del Signore, non correremo forse con viscere di misericordia verso il povero che grida?

IV settimana di Pasqua



Dal 25 aprile all'1 maggio



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 10,11-18)

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

APPROFONDIMENTO

Il **pastore** di cui parla Gesù risponde pienamente al suo scopo, perché egli dà la sua vita per le pecore. Il termine indica in particolare il rischiare la propria vita esponendosi al pericolo che minaccia altre persone. Non si tratta dunque di un temerario che affronta spavaldo qualsiasi situazione, ma di un pastore attento, a cui interessa soprattutto la vita e l'incolumità del proprio gregge.

Al pastore si contrappone il **mercenario**, che di fronte alla minaccia del lupo fugge: non è disposto a rischiare la sua vita. In questo scenario le pecore sono i credenti, mentre il lupo può essere inteso come i pericoli che insidiano la fede della comunità cristiana. Al contrario del mercenario, che non ha nessuna relazione con le pecore, Gesù, il buon pastore, conosce — ossia ama — i suoi. La **relazione** tra Gesù e i credenti è di conoscenza, intesa nel senso biblico di legame d'amore profondo.

Il forte legame di conoscenza tra Gesù e noi trova **fondamento** nella relazione che vi è tra Gesù stesso e il Padre. Tale legame si esprime nel dare la sua vita per noi. Questo è l'atteggiamento peculiare di Gesù, che ha caratterizzato tutta la sua missione sulla terra e non solo la sua passione e morte.

Ma Gesù non è venuto solo per Israele, bensì **per tutti i popoli**. È l'unico pastore e condurrà — attraverso la sua morte e resurrezione — tutti alla salvezza, in un solo gregge. Per realizzare questo piano di salvezza, il testo ci pone una condizione: la risposta dell'uomo, ovvero ascoltare la voce di Gesù. Solo così si può diventare un solo gregge sotto la guida dello stesso pastore.

L'ultima sezione del brano si apre e si chiude con la figura del Padre che ama il Figlio perché dona la sua vita. Ciò indica chiaramente che la prospettiva della morte imminente di Gesù come decisione libera è resa possibile e scaturisce dalla relazione di amore con il Padre. Nonostante i diversi tentativi di uccidere Gesù, la sua morte dipende solo dalla sua **volontà** e dal suo **amore** per noi. Poiché il testo di Giovanni afferma pure chiaramente il potere di Gesù di riprendere la sua vita, ciò significa che Gesù sta parlando della sua morte, vista però nella prospettiva della risurrezione. Questo conferma l'affermazione di Gv 5,26 in cui Gesù dichiara di aver ricevuto dal Padre il potere di dare la vita e di riprendersela mediante la sua resurrezione.

Avendo visto lo stesso Pastore farsi Agnello immolato per nostro amore, cresceremo nella **conoscenza intima** di lui nella misura in cui ci nutriremo di lui, che ci renderà forti per vivere da redenti e capaci di subire, se necessario, la medesima sorte: morire a noi stessi per riavere la nostra vera vita. In conclusione, le parole del Buon Pastore sono un chiaro invito a liberarci dalle nostre paure e ad andargli incontro con gioia, nella certezza di essere intimamente conosciuti, amati e salvati da lui.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Nella quarta domenica di Pasqua ricorre la “Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni” e la liturgia, attraverso il Vangelo di San Giovanni, ci propone la figura del Buon Pastore e il suo rapporto con le pecore.

Ogni fedele, a prescindere dal ministero che svolge, è chiamato a rispondere a una vocazione, ossia a una chiamata. Gesù è il pastore perfetto e a lui si devono conformare tutti i pastori chiamati a pascere il gregge di Dio. Anche le pecore — il popolo di Dio — sono chiamate a lasciarsi guidare e ad aderire a Cristo per diventare, sull'esempio di Cristo Buon Pastore, annunziatori del Vangelo e della speranza in esso contenuta.

Il cardinale Gianfranco Ravasi, in un suo commento al Salmo 23 che adesso pregheremo, presenta la rilettura cristologica ed ecclesiologica di questo Salmo, riferendosi a un commento di San Gregorio di Nissa: «Attraverso questo Salmo, Cristo insegna alla Chiesa che bisogna che tu divenga pecora del buon pastore, guidata dalla buona catechesi verso i pascoli degli insegnamenti. [...] Dopo averci consolato col bastone dello Spirito, egli prepara la tavola sacramentale. Poi egli ci unge con l'olio dello Spirito. E, dandoci il vino eucaristico che fa gioire il cuore dell'uomo, provoca nell'anima una sobria ebbrezza».

A cori alterni:

Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Unghi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Padre santo, concedi ai tuoi fedeli la sapienza per ascoltare e comprendere la voce del Buon Pastore e il coraggio di vivere quotidianamente tutti i momenti della vita che ci doni secondo i suoi insegnamenti.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Letto:

Perché la Chiesa segua sempre e senza incertezze gli insegnamenti del Buon Pastore e abbia il coraggio di non rinchiudersi nel proprio recinto, ma diventare un ovile aperto per portare a tutti gli uomini, un seme di speranza. Preghiamo.

Perché la nostra Chiesa Agrigentina trovi il coraggio di iniziare un cammino di rinnovamento alla sequela di Cristo Buon Pastore per far crescere le comunità parrocchiali in una fede fatta di opere e non soltanto di parole. Preghiamo.

Perché la nostra comunità parrocchiale si impegni senza sosta nell'ascolto della Parola, affinché i giovani incontrino adulti dalla fede adulta che li accompagnino a fare esperienza di Cristo. Preghiamo.

Perché le famiglie della nostra comunità, esposte al rischio della disgregazione, si impegnino a seguire l'esempio della santa Famiglia di Nazareth nell'educare i propri figli, affinché crescano in età, sapienza e grazia. Preghiamo.

Perché il nostro Seminario e gli altri Istituti di formazione siano sempre luoghi e tempi di discernimento per coloro che sentono la chiamata alla vita consacrata. Preghiamo.

Guida:

Ascolta, Padre, le nostre preghiere ed esaudiscile, affinché ci impegniamo con cuore sincero a seguire gli insegnamenti del Figlio tuo per conoscere e fare la tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Mi guida e rinfranca nel giusto cammino,
per amore del suo santo nome.

Se dovessi andare in valle oscura,
non potrò temere alcun male.

Perché, o Signore, tu con me sei sempre,
col bastone e il vincastro mi dai pace.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Un'umanità solidale e attenta, disposta a sacrificarsi per gli altri, è ciò che Dio sogna per la sua Chiesa e per la nostra comunità. Questo deve essere anche il sogno della nostra famiglia.

Chiediamoci se nella nostra famiglia:

- accogliamo la chiamata del Signore;
- siamo sinceramente disponibili a sacrificarci per gli altri;
- i figli sono educati secondo la pedagogia di Cristo.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la IV Domenica di Pasqua (Giovanni 10,11-18).
- Segno: l'immagine di un **pastore con il gregge**. Ci ricorderà il nostro impegno: ascoltare la voce del Pastore ed entrare in comunione con lui.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gesù si presenta come la “porta delle pecore” e il “buon (kalòs/bello) pastore”. Cerchiamo di comprendere questa Parola per entrare in comunione con Dio e manifestare il Dio-Amore ai fratelli. Egli è la nostra porta: attraverso Gesù-Porta, non solo troviamo l’accesso a noi stessi, ma andiamo incontro agli altri, al mondo. Attraverso Gesù, attraverso la sua Parola, conosciamo noi stessi ma anche gli altri e ci mettiamo continuamente in discussione.

Immaginiamo cosa potrebbe significare presentarsi nel nome di Dio e non avere buoni rapporti con coloro ai quali siamo inviati; oppure abusare dell’incarico ricevuto opprimendo coloro cui si dovrebbe annunciare il messaggio d’amore di Gesù. Ciò sarebbe non solo un pericolo, ma anche una grave tentazione. Gesù è il vero e unico luogo di incontro con Dio.

Al suo «Io sono la porta delle pecore» segue «Io sono il buon pastore»: il pastore bello, giusto, appropriato; il pastore che conosce il gregge, non con una conoscenza superficiale ma esperienziale, fondata su una presenza costante che diventa amore. Come autentico e vero pastore, dà la vita liberamente per le sue pecore, facendo del suo vivere, del suo esistere sino alla morte, un dono autentico di vita per tutti. Lo fa perché ama il Padre e perché vuole che il dono della sua vita riveli a tutti il suo amore.

2. GIOVANI

«Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre». Gesù si presenta così, spiegando l’autorevolezza di questa affermazione: non è un mercenario qualunque, che al primo intoppo scappa e abbandona tutto, ma il pastore innamorato delle sue pecore al punto di dare la vita per loro. Dice inoltre che è lui stesso a dare la vita: nessuno gliela toglie, e questo mette in evidenza la piena adesione alla volontà del Padre. Il verbo “conoscere”

nella Bibbia ha un significato intimo e profondo: esprime la piena comunione, l'intima conoscenza, la relazione di amore autentico. La ripetizione del verbo, inoltre, diventa un invito a conoscere Dio in modo profondo come lui ci conosce: dunque con una conoscenza non "per sentito dire", ma che sfocia nel desiderio incontenibile di incontrarlo, affinché riempia il vuoto che ci paralizza e non ci permette di vivere.

Gesù parla al nostro cuore in diversi modi e noi pensiamo di non avere bisogno di lui, ma quando arriva il "lupo" è lui che si immola per la nostra salvezza e non si è mai visto una pecorella scappare dal suo pastore. Spezziamo le catene della nostra superficialità, affinché possa raggiungerci.

3. FIDANZATI

La figura del pastore è un forte richiamo alla cura da parte di qualcuno. Il pastore è indice di custodia, premura, sensibilità: egli è in grado di capire i bisogni e di provvedere, spende del tempo, gode del riposo, fatica con senso di responsabilità, conosce e ama. Sono tratti che ogni fidanzato deve fare propri. Chiediamoci se riusciamo a viverli.

A ognuno è stata affidata una persona: l'uno è il ristoro dell'altro, ognuno costituisce una missione per l'altro, ognuno è laboratorio di amore per l'altro. Se una coppia riesce a vivere questa dimensione oblativa dell'amore sarà in grado di tenere lontano un amore altrimenti mercenario, vissuto mal volentieri, che considera la persona che ha accanto come un peso, un dovere; un amore che fatica non nell'amare ma nel vivere l'esperienza stessa dell'amore, conosce superficialmente, si priva di profondità, di intimità. L'amore vero custodisce e salva.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Un uomo e una donna imparano a conoscersi fino a entrare nell'intima relazione che porta al dono l'uno dell'altro e alla nascita di una nuova vita. Questa relazione non è altro che frutto dell'amore che uno nutre nei confronti dell'altro. La chiave con la quale possiamo comprendere il Vangelo della quarta domenica di Pasqua è proprio questa: l'amore dona se stesso. È l'amore che porta Dio a dare suo Figlio per la nostra salvezza, l'amore che porta Gesù a realizzare il

disegno del Padre, l'amore che porta il pastore a dare la vita per le sue pecore, l'amore che spinge le pecore ad ascoltare la voce del pastore e seguirlo.

In questo meccanismo di scambio reciproco d'amore, ciò che spesso s'incepta è la risposta dei credenti, forse troppo abituati a prendere ciò di cui si ha bisogno senza sentire l'esigenza di ringraziare ed essere riconoscenti, oppure perché impegnati a correre in questa o in quell'altra direzione senza lo sforzo di capire cosa si sta cercando. Questo genere di comportamento si ripercuote in tutte le situazioni della vita, a partire dalla celebrazione eucaristica, in cui ci si dimentica che il pane e il vino sono il corpo e il sangue di Cristo che si dona ancora una volta per raggiungere la pecorella che ha smarrito la via e ricondurla all'unico gregge. Si rischia così di perdere la bellezza dell'incontro e l'importanza del sacramento che riceviamo e, di converso, anche la bellezza e l'importanza del sacramento di cui ogni coppia è rivestita. Recuperare il legame con l'eucarestia consente invece di rendere sempre forte il legame matrimoniale.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Essere innestati nel corpo di Cristo mediante il battesimo significa entrare a far parte del recinto santo della Chiesa, custodito dal Buon Pastore, che per la sua Sposa dà la vita. Il battesimo stesso è l'atto attraverso cui il Cristo dona la vita eterna al piccolo, un seme di eternità chiamato a crescere e a sbocciare. Il seme della vita cresce e sboccia con l'azione di Cristo, ma passa attraverso diverse forme di custodia, e la prima di queste è data dal recinto familiare.

La genitorialità è lo spazio per eccellenza in cui il battezzato dovrà percepire questo volto del Cristo Buon Pastore. Raggiunto da un amore conoscitivo e da una conoscenza amante, che dà regole e vita, è premura e libertà; un amore che insegna a guardarsi bene dai lupi rapaci e al tempo stesso fortifica. Tutto questo, però, lo si apprende in tutta la sua portata e pienezza nella fede, che alimenta la vita dei genitori e si riversa attraverso la carità cristiana nei propri figli, figli di Dio di cui prendersi cura.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

L'icona di Gesù Buon Pastore esprime in pienezza l'aspetto vocazionale dei genitori. Il pastore è colui che conduce le pecore e le raduna. Il profeta

Isaia, qualche tempo prima, aveva tratteggiato questo aspetto di Dio: come un pastore egli fa pascolare il gregge e porta gli agnellini sul seno (cf. Is 40,11). Il messaggio che la Parola ci propone nella quarta domenica di Pasqua si riassume in questi due termini: “radunare” e “portare”.

Il primo ci riporta al significato di Chiesa secondo quanto afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 752: «il popolo che Dio raduna nel mondo intero [...]. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo». Poiché la famiglia è “piccola chiesa domestica”, la missione dei genitori è quella di orientare i figli all’ascolto di una voce tra le tante: il Vangelo. Allo stesso modo la fame di ricerca che accompagna i figli può essere saziata dall’unico nutrimento: l’Eucarestia.

Il secondo termine ha una declinazione ancora più pregnante: sostenere, farsi carico di far crescere i figli nella fede in Dio. «Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Nel linguaggio biblico, il verbo “conoscere” non ha il significato che correntemente gli attribuiamo, ma implica una relazione di intimità, di reciproca fiducia. Emerge l’aspetto saliente della divina paternità e il desiderio di Dio di essere ricambiato con la stessa intensità. È un invito per i genitori a sperimentare questa tonalità di amore che rende stabile e duraturo il rapporto con i propri figli: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita».

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Gesù dice di sé: «Io sono il buon pastore». Se io — sposo o sposa — rileggo il brano alla luce della mia esperienza, mi devo porre alcune domande fondamentali. Sono un buon pastore per la mia famiglia? La proteggo in modo appropriato? Offro la vita per i miei cari? La profondità del testo ci porta a riflettere sul valore che le persone che diciamo di amare hanno per noi. Attraverso il nostro agire, chi ci sta accanto deve poter cogliere la bontà di Dio dalle nostre azioni. E non possiamo neppure chiudere le porte al mondo, chiudendo la porta di casa, perché Gesù stesso ci dice di avere altre pecore che non sono di questo ovile e che anche di queste deve prendersi cura.

Durante la vita matrimoniale si affrontano difficoltà, problemi e preoccupazioni: si è “tosati”, purificati. Ma la certezza della presenza di

Gesù Buon Pastore nell'esistenza e nella vita di coppia deve sempre rincuorare. Egli ci porta sulle sue spalle, in un atteggiamento di affetto e protezione e ci insegna come vivere. Siamo certi che il suo sostegno non verrà meno e che nessuno potrà mai strapparci dalle sue mani.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il Vangelo della quarta domenica di Pasqua spinge a porsi una domanda: nella relazione con Dio e con gli altri sono pastore o mercenario?

Gesù dice: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». Per prima cosa, conosce. Conosce il nostro mondo interiore, le paure, le fragilità, le ferite, i bisogni, ma anche i sogni. Entra nella nostra storia, qualunque essa sia, attraversa il tempo e lo spazio e, come fa con le pecorelle smarrite, se ne prende cura.

Quella del Buon Pastore è un'icona antichissima ed era presente nelle tombe dei primi cristiani a significare che Gesù, come pastore, porta sulle spalle la sua pecorella, anche oltre il baratro della morte. A questa immagine Cristo contrappone quella del mercenario, che fa le cose per avere un ritorno, cioè una ricompensa. Questa è la mentalità che muove i dinamismi della società moderna in cui regna un individualismo malato di orgoglio, capace solamente di prevaricare sull'altro. Meccanismi che sono diventati normali, a partire dalle relazioni familiari.

Il Vangelo ci esorta ad abbandonare la strada del "mercenario" e ad aprirci all'amore di Cristo. Il centro della nostra beatitudine è fare spazio a Colui che fa ritrovare noi stessi, la pace perduta, la verità nascosta dalle falsità del mondo. Siamo proprietà di Dio e da lui teneramente amati.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Meditando il Vangelo, ci accorgiamo che Gesù è una persona che continua a dare "sapore" alla nostra vita, frantumando il giudizio che abbiamo di noi stessi. Solo Cristo è capace di farci "saziare", facendoci sedere alla sua mensa dove possiamo gustare il cibo della sua Parola e del suo Corpo.

L'immagine di Gesù-Pastore offre alcuni spunti di riflessione che toccano aspetti importanti della nostra esistenza. Gesù è un pastore che vigila, ma tiene il recinto aperto. La nostra vita che tipo di recinto è? È una vita aperta, capace di accogliere e andare fuori, oppure è come un recinto chiuso, un piccolo fortino dove ci sentiamo al sicuro? Il fortino, anche se apparentemente dà un senso di protezione, dall'altro amplifica il senso di vuoto e di isolamento. Spesso siamo tentati di bastare a noi stessi: è la proposta antica del seduttore, che continua ad affascinare. Ma Gesù ci fa comprendere che non si vive senza gli altri.

Gesù-Pastore fornisce un'ulteriore chiave di lettura: lui è sempre al posto giusto. Trovarsi al posto giusto permette di vedere bene e scegliere ciò che è essenziale per vivere bene. Il mercenario, invece, è al posto sbagliato, perché ha il cuore altrove: riesce a vedere solamente il lupo e, quando lo vede, abbandona le pecore e fugge. Domandiamoci allora qual è il nostro posto e se ci troviamo là dove il Signore ci vuole.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Al di là di tutte le iconografie sdolcinate del Buon Pastore, frutto di altrettante letture superficiali e ingenui, il profilo del «Pastore grande delle pecore» si presenta nello stesso tempo come altamente vigoroso e assai tenero. È bene tenere insieme i due aspetti del paradosso: forza e mitezza. Proprio per l'ardente amore per le sue pecore, egli, Agnello mansueto, si fa loro scudo e le difende con il suo stesso corpo. Le ama offrendo loro la vita, non per un incidente di percorso ma per una libera scelta consapevole. Non dà una parte di sé, ma dona tutto sé stesso senza trattenere nulla.

Il dare la vita del Pastore appartiene al disegno ampio che si chiama «storia della salvezza». Lui, che conosce il Padre ed è conosciuto dal Padre, mediante la sua persona pone in relazione gli uomini fra di loro e con Dio e li introduce nella dinamica relazionale con la Trinità. Per mezzo del Cristo, agli uomini è comunicata la Vita divina come dono. Essi, resi figli nel Figlio, sono tutti fratelli. Per lo speciale legame vitale con il Figlio, partecipano alla sua missione salvifica e ne seguono fedelmente le orme.

Grazie al Vangelo della quarta domenica di Pasqua possiamo confrontarci sia con il profilo del pastore sia con quello del mercenario, per esaminarci e capire veramente da che parte stiamo. L'uno è dono per tutti — per coloro che gli diventano amici e per coloro che nemmeno lo conoscono — mentre l'altro è mosso da vile interesse, da opportunismo, da carrierismo, da voglia di farsi notare a tutti i costi. Se la nostra consacrazione ci inserisce in una speciale relazione con il Pastore, di cui siamo divenuti servi, la nostra missione ci porta a essere il suo sacramento nel mondo e nella storia. Non possiamo contraddire la nostra essenza con il nostro comportamento. Ci è di aiuto la logica del chicco di grano, che ci risveglia da ogni torpore.

Nel tempo di Quaresima abbiamo preparato i nostri fratelli nella fede a una buona confessione. Proviamo ora, se non lo abbiamo ancora fatto, a esaminare a fondo la nostra coscienza per individuare se ci sono state eventuali distorsioni nel nostro modo di essere pastori. Il criterio di valutazione non siamo noi stessi, bensì il Cristo. È in lui che troviamo la strada e la risposta. Apriamoci a una sincera confessione, perché la gioia del Risorto sia in noi e sia la nostra forza.

V settimana di Pasqua



Dal 2 all'8 maggio



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 15,1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

APPROFONDIMENTO

La liturgia ci porta a riflettere sul testo della vite e i tralci, che fa parte dei cosiddetti “discorsi di addio” (cf. Gv 13,31–16,33). In esso si parla del Padre e del suo ruolo di vignaiolo, del Figlio e del suo essere vite, di noi che siamo i tralci, dei frutti, di come portare molto frutto, della purificazione, del rimanere, ecc. Indica e presenta la relazione tra il Padre e il Figlio e tra noi e Dio per mezzo del suo Figlio. Ci parla della Chiesa.

La prima annotazione da fare riguarda l'espressione «**lo sono**», che introduce il discorso di Gesù. Nella cultura biblica questa formula richiama il nome stesso di Dio (JHWH, cf. Es 3,14). Gesù sta dichiarando esplicitamente la sua natura divina e a questa unisce un'immagine biblica cara ai suoi ascoltatori, che è quella della vite.

Nell'Antico Testamento la **vite** designava varie realtà: la proprietà, il benessere, la ricchezza, la speranza futura, ma soprattutto il popolo eletto (cf. Is 5,1-2), che Dio aveva piantato con tenerezza (cf. Sal 80,9-12), eppure non ha prodotto frutti buoni (cf. Is 5,3-4). I profeti ne registrano infatti il fallimento (cf. Is 5,1-7; Ger 12,10-11; Ez 19,12), sottolineando il divario notevole tra la fedeltà di Dio e l'infedeltà della sua sposa.

Nel Vangelo di Giovanni, comunque, è stato operato un cambiamento: la vite non è più l'antico popolo, ma il nuovo Israele; inoltre è **Gesù stesso**. Egli è la vite vera, piantata dal Padre, che realizza in pienezza la gloria di Dio, producendo i frutti sperati e annunciati nelle antiche figure. In lui il dono di Dio e la risposta dell'uomo convergono e trovano pieno compimento.

Il **Padre** è colui che ha piantato la vite e la cura. La sua opera di potatura, seppur dolorosa, è necessaria per consentire alla pianta di portare frutto. Il tralcio, per portare frutto, deve essere legato alla vite e la vite si esprime attraverso i tralci: un legame inscindibile lega la vite ai suoi tralci e viceversa. A volte, però, il tralcio, pur ricevendo la linfa vitale, risulta sterile; allora è opportuno tagliarlo. Altre volte la potatura è necessario per far sì che produca più frutto. Non è il tralcio che si pota da sé, ma la potatura è opera del vignaiolo, della mano abile ed esperta che sa come e quando tagliare e purificare.

Occorre precisare che i verbi “purificare” e “potare”, così come l'aggettivo “puri”, indicano la medesima realtà: eliminare tutte le imperfezioni che impediscono la piena rispondenza al progetto divino.

«Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunciato»: è il **“voi” della comunità**. La parola che Gesù ha annunciato ha purificato i suoi, perché è una parola che salva, una parola espressa dai gesti concreti di un amore che si fa servizio. Gli apostoli non sono puri perché si sono lasciati lavare i piedi da Gesù, ma perché da quel gesto hanno compreso quale sia il loro compito, ossia la disponibilità al servizio, come il Maestro ha loro indicato (cf. Gv 13,12-15). Tutta la vita di Gesù è una parola che purifica e pertanto consente all'uomo da lui purificato di entrare nella comunione divina.

L'esortazione «Rimanete in me e io in voi» esprime il **legame profondo e indispensabile** tra Cristo e i suoi, per poter portare frutto. Non è un semplice esserci o stare, ma un permanere continuo, un legame indissolubile: la vite non esiste senza i tralci e viceversa. Il ramo, per produrre, deve essere legato alla vite da cui riceve la linfa vitale. Eppure, nonostante questo, potrebbe ancora essere sterile e non produrre frutto. E allora? Il tralcio è un pezzo di legno che da solo non serve a nulla: non può essere lavorato ma solo bruciato.

Attraverso queste similitudini Gesù parla della **Chiesa**, formata dai tralci che siamo noi e dalla vite che è lui. In essa, da una parte, c'è un amore che viene annunciato, comunicato e offerto; dall'altra, c'è lo stesso amore che viene ricevuto e accolto. Questa dinamica d'amore non può essere trattenuta, perché morirebbe nella sua sterilità, ma va comunicata e dimostrata agli altri attraverso il servizio.

Tutto questo è espresso nell'**Eucaristia**: in essa Gesù-Parola si fa Pane per renderci pane, nutrimento per gli altri. Dobbiamo fare attenzione al rischio di diventare tralci passivi, che ricevono la linfa dalla vite ma non comunicano amore, vita e servizio, perché troppo concentrati sul nostro io.

CELEBRARE



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

Nel Vangelo della quinta domenica di Pasqua ricorre numerose volte il verbo "rimanere": se siamo uniti a Cristo, la nostra vita è fruttuosa; se invece ne siamo distaccati, non portiamo frutti e siamo come rami secchi, buoni solo a essere bruciati. Per rimanere uniti a Cristo, come i tralci sono attaccati alla vite, dobbiamo nutrirci della linfa vitale della Parola di Dio e dell'Eucaristia.

Per comprendere il significato del brano di San Giovanni ci facciamo aiutare dalla riflessione di Louis Bouyer, prete dell'Oratorio, teologo e storico a servizio della Chiesa di Cristo. Si è impegnato in tutti i settori della ricerca cristiana,

pubblicando un gran numero di opere di alto livello, molte delle quali hanno stimolato l'aggiornamento liturgico e l'attività ecumenica, già prima del Concilio.

Letto:

Il simbolo della vigna era familiare ai giudei. Il Vecchio Testamento se ne serviva spesso per indicare il popolo di Dio e descrivere le cure di cui era oggetto da parte del Signore. Nei sinottici Gesù l'utilizza con lo stesso senso. Ma nel Vangelo di Giovanni, identificandosi con la vera vite, egli dichiara che il vero Israele è in lui e che ne fanno parte solo quelli che sono uniti a lui... I profeti allora parlavano di una vigna, invece adesso si tratta di un unico ceppo di vite: l'immagine si è ridimensionata, quasi condensandosi, per poter trasmettere la rivelazione dell'unità nell'amore...

Gesù non vuole solo dichiararsi unito ai suoi, ma formante una cosa sola con essi: non è solamente la fonte della loro vita, ma è unito a loro ed essi a lui. In questo modo vivono talmente integrati col suo essere al punto da costituire con lui un unico organismo vivente. Si può dire che qui Gesù non si considera più come un individuo, ma come un «vivente» collettivo, e tuttavia perfettamente uno, che abbraccia tutta l'umanità rigenerata in lui. È un concetto analogo alla dottrina di Paolo sulla Chiesa, corpo mistico di Cristo: capo o membra non sono elementi separati, e così avviene di Gesù e dei suoi. Ma l'immagine della vite spinge ancora oltre l'assimilazione: nelle parole «Io sono la vera vite» non si tratta più di due elementi complementari, ma di una sola persona divina. La sua incarnazione, partendo dal tronco che è l'uomo Gesù, si prolunga fino ai rami, in modo che l'unità vivente del tutto formi, secondo la splendida parola di sant'Agostino, «il Cristo totale», capo e membra.

Solo attraverso Gesù la vite può affondare le sue radici proprio nel cuore della vita divina, ma è veramente la vita di Dio, quella che circola fino alle estremità dei tralci più lontani. È in Gesù come nella sua sorgente, ma questa sorgente scaturisce solo perché ad essa si venga ad attingere. C'è a questo punto una doppia affermazione circa i tralci. Avulsi dal Cristo, nel quale invece debbono inserirsi organicamente, essi non possono portare frutto. In forma diversa, ma nella stessa luce eucaristica, è l'affermazione stessa che Gesù aveva enunciata dicendo: «Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avrete in voi la vita» (Gv 6,53).

Ma d'altra parte, se sono nel Cristo, i tralci devono portar frutto, altrimenti saranno divelti dal tronco. Innestato sul Cristo, il fedele, che utilizza la grazia

conferitagli da questa unità vitale, viene purificato, «potato» da Dio per poter portare frutti sempre più abbondanti. Chi invece si chiude all'azione vivificante della linfa dev'essere tagliato via ed eliminato... I tralci di Cristo devono portare frutto altrimenti saranno condannati al fuoco: ma il frutto che essi portano è ottenuto unicamente dalla loro appartenenza a Cristo ed è frutto suo.

Ma in che consiste questo frutto? Frutto dell'unità organica del Cristo e dei suoi è la loro unione nell'amore. Incarnandosi, Cristo ebbe in vista quest'unico fine: stabilire i suoi nell'amore come egli stesso è nell'amore del Padre. E come lui, in virtù dell'obbedienza, vive nell'amore del Padre, così anche i suoi, obbedendo, vivranno nel suo amore.

(L. BOUYER, "Il quarto Vangelo", Casterman 1955, pp. 203-205)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

La liturgia della quinta domenica di Pasqua, attraverso l'insegnamento di Gesù, fa emergere con forza la necessità, per ogni cristiano, di rimanere-dimorare in Dio. Chiediamo al Padre di aumentare la nostra fede perché ci impegniamo a vivere la vita che ci dona osservando i comandamenti e lasciandoci guidare dall'azione dello Spirito Santo.

Ripetiamo insieme: **Padre santo, aumenta la nostra fede.**

Letto:

Perché la Chiesa, in questo tempo particolarmente difficile, si mantenga sempre fedele alla missione del suo Signore e guidi tutti gli uomini alla salvezza. Preghiamo.

Perché i sacerdoti e quanti sono chiamati a curare la crescita spirituale dei fedeli vivano il ministero cui sono stati chiamati nella consapevolezza che è un servizio al popolo di Dio e non si lascino prendere dalle mode e dall'egocentrismo, ma siano credibili testimoni che Cristo è il solo centro della vita e nessun altro. Preghiamo.

Perché la nostra comunità, docile all'azione dello Spirito, sia di esempio e di aiuto a quanti si avvicinano per incontrare Cristo Signore. Preghiamo.

Perché le nostre famiglie, attraverso l'ascolto attento della Parola di Dio, riscoprano la gioia e il dovere di educare i figli alla fede. Preghiamo.

Perché ciascuno di noi riscopra gli impegni derivanti dal Battesimo e si riconosca a servizio dell'annuncio del Vangelo. Preghiamo.

Perché chi governa le nazioni si lasci illuminare dallo Spirito Santo nell'esercitare il proprio compito e si impegni per costruire una società giusta, equa e solidale. Preghiamo.

Guida:

Padre santo, ascolta le preghiere che ti abbiamo presentato e concedici il coraggio di potare la nostra vita da quanto non è conforme agli insegnati del Figlio tuo e alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

LA VERA VITE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Io son la vite, voi siete i tralci:
restate in me, porterete frutto.**

Come il Padre ha amato me,
così io ho amato voi.
Restate nel mio amore,
perché la gioia sia piena.

Voi, come tralci innestati in me,
vivate tutti nell'unità.
Unica in voi è la vita,
unico in voi è l'amore.

Il tralcio buono che porterà
frutti d'amore vivendo in me
il Padre mio lo potrà,
perché migliore sia il frutto.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Alla luce del Vangelo che abbiamo ascoltato e del Salmo che abbiamo pregato, chiediamoci:

- Siamo tralci vivi, attaccati alla vite che è Gesù, e quindi abili a portare frutto?
- Siamo tralci secchi, senza vita, distaccati da Gesù, e quindi buoni solamente per essere bruciati?
- Cosa ci manca o cosa ci impedisce di essere innestati nella vera vite che è Gesù, per portare frutti di vita nuova?

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la V Domenica di Pasqua (Giovanni 15,1-8).
- Segno: un paio di **forbici da potatura** (o, in alternativa, una stampa che li riproduca). La potatura è un'azione traumatica e dolorosa, ma necessaria perché la pianta porti frutto. Questo vale anche per la vita spirituale di ogni essere umano. Molte volte noi che ci diciamo cristiani viviamo la religiosità come un obbligo o come qualcosa da ostentare, ma sappiamo bene che il cristianesimo è tutt'altra cosa. Ecco allora la necessità di purificare, attraverso la potatura, la nostra fede, perché diventando adulta ci faccia “rimanere” in Cristo, fare esperienza di lui e portare frutti di vita nuova.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gesù si rivela come la «vera vite» e rivela il Padre come l'«agricoltore». Il brano ci fa comprendere come Dio abiti la nostra vita e la trasformi, attraverso l'immagine della vite e del lavoro che in essa espleta il vignaiolo: prendersi cura della vigna, tagliare i rami infruttuosi e potare i tralci perché portino più frutto. Come il vignaiolo, il Padre si prende cura di eliminare e scartare tutto ciò che nella nostra vita non ci permette di cogliere il suo amore per noi. Se per il vignaiolo la potatura è importante per intensificare la quantità e la qualità del raccolto, a maggior ragione lo è per Dio Padre, che ha a cuore la vita di ognuno di noi. Egli ci dà la forza per recuperarla fra le nostre fragilità: orgoglio, egoismi, ecc.

Nel completamento dell'iniziazione cristiana è necessario comprendere il compito importante del discepolo di Gesù: rimanere in lui per raggiungere il dono della gioia del Signore. Il tralcio, inoltre, porta frutto se si nutre della linfa della vite. Come tralci, dunque, se siamo permeati dallo Spirito di Gesù, se ci apriamo alla preghiera, se interiorizziamo il Vangelo, se partecipiamo all'Eucaristia, se crediamo in Gesù e se ci amiamo gli uni gli altri, lui resta con noi.

Gesù-Vite ci pervade con il suo amore, che manifestiamo non nelle grandi prestazioni esteriori, ma nel nascondimento. Se Cristo è diventato il nostro centro, l'amore porta frutti di giustizia e carità, perché nell'amore che emana ognuno di noi siamo una cosa sola con lui.

2. GIOVANI

Il Vangelo della quinta domenica di Pasqua ci offre il modo per riflettere e comprendere quale desiderio nutre Gesù: che la Chiesa sia unità, affinché le sue membra portino frutto. Pensare di condurre una vita isolata dagli altri non è vivere da cristiani. Dio non ci chiede semplicemente di non fare

il male, ma ci invita a fare il bene. Quando, in un giorno normale della nostra vita, siamo rimasti tra le mura della nostra casa ignorando chi aveva bisogno di noi, è vero che non abbiamo fatto male ad alcuno, ma è pure vero che non abbiamo recato bene a nessuno.

L'uomo non è solo un mero individuo, come molti pensano, bensì una persona con un cuore e un'anima, un fratello, un compagno. Soprattutto in questo particolare momento che il mondo sta vivendo, c'è bisogno di superare il limite di quel profondo egoismo che ci sbarra la strada e non ci fa andare oltre le nostre esigenze, dimenticando che quando dal costato di Cristo uscirono sangue e acqua, non furono dati solo per alcuni, ma per edificare un Corpo dove ciascun membro si prendesse cura dell'altro. Se un fratello muore di fame per la strada e non ci prendiamo cura di lui, non siamo un tralcio unito alla vera vite, ma un tralcio selvatico il cui nutrimento non giova a nessuno.

3. FIDANZATI

Dal Vangelo della quinta domenica di Pasqua derivano tre inviti, che i fidanzati sono chiamati ad accogliere.

- Potare per portare più frutto. È l'esperienza che si vive per la crescita dell'amore, che una persona fidanzata già vive in piccolo quando inizia a fare spazio nella propria vita alla vita dell'altra persona. Tante cose decadono della propria ordinarietà, perché rinunciando a se stessi si crea una vita in due. Questo non riguarda però solo la fase iniziale della relazione di coppia. A volte, infatti, ci si abitua e si ha difficoltà ad accogliere altre possibili forme di cambiamento.
- Rimanere nell'amore. L'amore cresce sempre e, come ogni crescita, ha bisogno di sacrificio, di rinuncia e di vita nuova. Cristo ci invita a vivere in lui questa evoluzione dell'amore, lui che è l'amore stabile e l'ancora sicura, perché nella maturazione dell'amore non si ceda allo smarrimento.
- Chiedete quello che volete e vi sarà fatto. Se l'amore di coppia è vissuto con Dio diventa creativo, fa miracoli, supera ogni cosa, realizza tutto, fortifica se stesso, è eternità e donazione.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto». Bisognerebbe rileggere in continuazione questa frase, meditarla e masticarla come fece Ezechiele con il rotolo che Dio gli porgeva, affinché, entrando nelle nostre viscere, possa produrre ciò per cui Dio l'ha mandata. Gesù ci promette che finché rimarremo in lui, cioè fino a quando saremo un tutt'uno con lui, fino a quando la nostra vita sarà conformata alla sua, allora Dio ci concederà tutto quello che gli chiederemo.

Questa riflessione può fornire un valido aiuto a tutti i “perché” che affollano la nostra mente, specie nei momenti di prova, in cui sono richieste le grandi virtù della perseveranza, della pazienza, della costanza, che si temprano con la forza del “rimanere” dinanzi alle difficoltà. Rimanere con lui ci permette di guardare noi stessi e gli altri con il suo sguardo di misericordia; ci mette le ali per raggiungere le vette di un amore che supera qualsiasi ostacolo, facendosi dono per la gioia dell'altro; ci fa gustare la serenità del cuore che è già premessa di eternità. Al contrario, lontano da lui diventiamo un pezzo di legno avvizzito, che può essere solo bruciato.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il flusso d'amore che corre tra gli sposi e i figli appena nati è segno dell'amore del Padre e del Figlio, che si riversa incessantemente sugli uomini. Da questa sinergia d'amore scaturisce l'invito di Gesù ad avere cura delle persone che amiamo e a trasmettere anche a loro la Parola che ci fa vivere da figli di Dio. Nella scelta di battezzare i propri figli, i genitori rendono presente alla comunità la certezza di continuare a rimanere in Cristo Gesù, pervasi dal suo Spirito e dal suo amore.

Con il Battesimo, tutto ciò che è impuro e non porta frutto viene eliminato, affinché il battezzato rinasca a nuova vita, nella sua nuova dignità di figlio di Dio. Come il tralcio che trae linfa dalla vite, così ci attraversa l'amore di Gesù nella sua morte in croce e nella sua risurrezione, dando al battezzato la nuova vita perché possa diventare testimone del Vangelo e attuarlo quotidianamente.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Il “rimenare in Cristo” per gli sposi che accompagnano i propri figli nei primi passi della fede non può che essere un imperativo importante. Il battesimo costituisce quella potatura dell’anima da ogni traccia di peccato originale, e ciò che viene detto per i discepoli, ossia che sono puri per la Parola che hanno ricevuto e accolta, possiamo dire valga anche per il bambino battezzato in Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua Vita divina, nella sua Chiesa. Ma questo, da sé, non garantisce salvezza automatica.

Occorre “rimanere”, seguendo sempre le orme del Maestro, in particolare vivendo e insegnando il comandamento supremo dell’amore. Una vita senza Dio è così sterile da ridursi a legno secco, pronto per essere gettato. Noi speriamo sempre che i nostri figli vivano in modo sano e diano frutti. Lo vuole anche Dio, ma sa bene anche che i frutti maturano in una vita alimentata, non secca. Un bambino amato porta frutti d’amore, frutti che fanno di eternità.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

È bello pensare che la linfa della vite arrivi nei tralci perché portino molto frutto, così come, all’interno della famiglia, l’amore circola tra tutti i suoi componenti. Gesù si presenta come la vite e presenta il Padre come il vignaiolo, che della vigna si prende cura. La crescita nell’amore progredisce attraverso tagli e potature, come il vignaiolo fa con la vite. La vite è la pianta che più di ogni altra raffigura l’amore e la cura del Signore per gli uomini. La Parola di Gesù ci invita, come coppia, a concentrarci sul dono di sé agli altri: una donazione quasi spontanea e possibile tanto quanto è grande il nostro cuore.

È necessario amare anche quando siamo consapevoli delle difficoltà, perché non possiamo solo concentrarci su noi stessi e angosciarci per i nostri difetti e imperfezioni, cercando di estirparli. La delusione di quello che potrebbe sembrare un fallimento va messa in conto quando cominciamo ad amare. Ma dobbiamo tenere sempre presente che, poiché il Padre ci conosce in profondità, se qualche aspetto della nostra vita ci impedisce di amare pienamente, lui, come vignaiolo accorto, interverrà tagliando il ramo che

sfrutta la vite e non produce frutto. «Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa», dice Giovanni nella sua prima lettera (3,20). La linfa-amore fa da legante tra Dio e noi e tra di noi, raggiungendo ogni parte della vite e ricordandoci due cose importantissime: l'amore di Dio pervade tutta la nostra esistenza e, dove noi non possiamo, arriva lui e il suo amore.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». Ancora una volta il Vangelo ci immette nei ritmi della natura e della campagna, che rivelano in tutta la loro bellezza la sapienza con cui Dio ha creato tutte le cose. Gesù ci presenta l'immagine della vigna e del vignaiolo. Assistiamo a una potatura tutta speciale, sia perché viene fatta da un vignaiolo assolutamente straordinario — il Padre celeste — sia perché a essere potata è la vigna che si trova nel nostro cuore. Uscendo dalla metafora, la potatura talvolta è uno strumento di purificazione doloroso, ma è sempre finalizzato al raggiungimento di una santità personale e familiare.

Padre Raniero Cantalamessa, nel raccontare l'episodio in cui Michelangelo scorge all'interno di un blocco di marmo l'immagine di un angelo, afferma: «Anche Dio ci guarda e ci vede così, come dei blocchi di pietra ancora informi, e dice tra sé: lì dentro c'è nascosta una creatura nuova e bella che aspetta di venire alla luce. C'è nascosta l'immagine del mio stesso Figlio Gesù! E allora che fa? Prende lo scalpello che è la Croce e comincia a lavorarci; prende le forbici del potatore e comincia a potare. [...] Certo, non è facile per nessuno sopportare i colpi dello scalpello divino. Tutti gemiamo sotto la croce, è normale. Ma non dovrebbe mai mancare, con il lamento, anche la speranza. Dopo la potatura, ci sarà la primavera, e abbonderanno i frutti».

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVÌ)

«Rimanete in me e io in voi»: è l'esortazione che Gesù rivolge a tutti coloro che vivono la dimensione di una solitudine esistenziale.

“Rimanere” è la parola chiave attorno a cui ruota la proposta di Gesù. Il verbo apparentemente invita a una dimensione di staticità, ma il battezzato non deve ritenere che la scelta di Cristo si possa fare una volta sola e che questo basti per tutta la vita. La decisione di vivere costantemente nella Signoria di Gesù ha bisogno infatti di essere rinnovata in ogni istante. Dobbiamo affermare che tutto diventa efficace in base al grado di unione che il cristiano ha raggiunto nel suo cammino di conformazione personale a Gesù e ai segni della sua grazia che sono i sacramenti. Come i tralci ricevono nutrimento dalla vite, allo stesso modo nella vita cristiana il nutrimento della mensa eucaristica permette la produzione dei frutti di santità.

L'allegoria della vite e dei tralci possiede anche un risvolto apparentemente doloroso: la potatura. Alcuni “tagli” tante volte sono umanamente incomprensibili, ma sono utili per la nostra crescita spirituale. Insieme al lamento e alla tristezza, non deve mancare la speranza. Dopo la potatura ci sarà la primavera e i fiori con il loro profumo. Una certezza ci deve sorreggere quando sentiamo su di noi la mano del potatore: Dio soffre con noi nel vederci soffrire e pota con mano tremante.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Dall'immagine del Pastore all'immagine della Vite vera, la liturgia propone dei testi biblici che ci fanno cogliere e gustare il senso profondo della Pasqua. Il Cristo con la sua Pasqua ci immette veramente, sul piano sacramentale, in una nuova relazione con la Trinità e con i nostri fratelli uomini. Tutto parte dal nostro rapporto con il Figlio, che si instaura, approfondisce e consacra per mezzo della sua Incarnazione, della consumazione del suo mistero pasquale e della costituzione della Chiesa. Essa in Cristo è realizzata come il suo Sacramento (cf. LG,1). Segno e strumento del Risorto, per la potente azione del suo Spirito, accogliendoci nel suo grembo con il Battesimo ci introduce nel Cristo e quindi nella Vita trinitaria. Per il nostro innesto nel Corpo ecclesiale siamo innestati nel Figlio e resi parte con lui della sua relazione con il Padre e con lo Spirito. Come Cristo è Sacramento del Padre, così la Chiesa, corpo

dell'amore, è Sacramento di Cristo ed esiste per metterci in relazione fra di noi e con Lui (cf. H. de Lubac, "Cattolismo").

«Traboccando dalla Comunità, la carità si diffonde al di fuori [...]. Prevenendo ogni richiamo, attenta ad ogni miseria, essa tende le braccia verso coloro che "sono assisi all'ombra della morte", e questi, destati dal suono della lira, si levano per andarle incontro. Gesù, per mezzo della sua Chiesa, è sempre il novello Orfeo. Diffondendo sui suoi la sua allegrezza pasquale, che si espande "in nuova armonia", Egli comunica loro contemporaneamente quel meraviglioso potere, che fa nascere in "tutti coloro che li guardano un desiderio di canto". Riscattandoli dalle antiche vestigia del male o del timore, accende sulle loro labbra questo cantico sempre nuovo» (H. de Lubac, "Meditazione sulla Chiesa").

Innestati per mezzo della Chiesa nella vera Vita che è il Figlio, continuamente curati dal Padre, comprendiamo come la vita del Capo scorre all'interno del suo Corpo ecclesiale, per il cui tramite raggiunge il mondo intero. Dunque si capisce l'indispensabile valore della Chiesa, senza la quale il nostro legame con il Signore non avrebbe effettiva consistenza. La dimensione sacramentale della Chiesa ci garantisce la realtà della nostra unione con Cristo e della partecipazione alla Vita divina.

Alla luce di questa realtà, invocando generosamente e con desiderio lo Spirito Santo, artefice della vita e della missione della Chiesa, proviamo a rileggere con occhi di misericordia tutte le tappe del nostro inserimento ecclesiale. Se qualche volta l'appartenenza alla Chiesa ci ha causato potature, benediciamo il Signore. Il Padre permette ciò perché portiamo più frutto. La Chiesa è comunione. Chiediamoci se in questo momento ci sono delle interferenze al nostro vivere in piena comunione. Siamo disposti a superare rabbia e rancori per ricucire strappi, risanare fratture, accorciare distanze e sciogliere i ghiacci dell'indifferenza e dell'isolamento?

VI settimana di Pasqua



Dal 9 al 15 maggio



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 15,9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

APPROFONDIMENTO

La liturgia della sesta domenica di Pasqua propone una delle pagine in cui è custodita l'essenza del cristianesimo. Un **discorso tutto sull'amore**, che può essere considerato il testamento di Gesù stesso. Infatti il comando dell'amore, che apre e chiude il passo evangelico di questa domenica, trova in Gesù e

nell'offerta della sua vita il modello e l'esempio più grande. Le parole che ascoltiamo sono precedute dalla bella immagine della vite e dei tralci, che Gesù usa per parlare dell'amore fra lui e noi. Come la linfa vitale scorre dalle radici al tronco fino ai tralci, così l'amore di Dio scorre dal Padre al Figlio fino ai discepoli. All'origine di tutto c'è l'**amore del Padre**. Dio stesso, infatti, è Amore — ci ricorda Giovanni — e Gesù non lo ha trattenuto per sé gelosamente, ma lo ha riversato sui discepoli, suoi amici, e dai discepoli su tutti noi: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». Ma cosa ci chiede Gesù nel farci dono del suo amore? Ci chiede di amare gli altri come lui ci ha amati. Tutta la legge, tutti i comandamenti sono ridotti a uno solo, l'ultimo e il definitivo: l'**amore per il prossimo**.

Questo amore è vero e credibile solo quando si trasforma in atteggiamento di **servizio** nei confronti degli altri: quando non rimane solo un sentimento, ma diventa un atteggiamento che rende più bella la nostra vita e la vita dell'altro. E la strada per fare questo ce la indica Gesù stesso: «Rimanete nel mio amore». Solo accogliendo l'amore del Signore diventiamo, a nostra volta, capaci di amare davvero i fratelli e di “rimanere nel suo amore”, disposti anche a dare tutto e arrivare fino alla fine come lui.

Questo importante insegnamento di Gesù ha un obiettivo: la **gioia** dei discepoli, che non dipende dalle circostanze della vita, ma scaturisce dalla loro unione con Gesù stesso. Gesù ha anche l'audacia di reinterpretare il rapporto tra Dio e il credente tracciato da tutte le Scritture prima di lui: «Non vi chiamo più servi ma amici».

È così che il Vangelo di questa domenica ci spiazza. La categoria di “**servi**” viene sostituita da quella di “**amici**”. Il servo non conosce i progetti, i pensieri, i desideri del padrone. Gli amici, invece, condividono, sono sullo stesso piano, si conoscono e conoscono come far star bene l'altro e viceversa. Gli amici condividono la conoscenza: Gesù-amico ci ha raccontato tutto quello che ha udito dal Padre e lo ha condiviso con noi, togliendoci definitivamente dalla condizione di servi che devono solo eseguire gli ordini. Ordini che magari non capiscono né condividono.

Noi, invece, siamo **liberi**: conosciamo e possiamo scegliere e, se scegliamo di amare, porteremo frutto e il nostro frutto rimarrà. E non solo: genererà altri semi di amore, con la certezza che — come amici del Figlio — tutto quello che chiederemo al Padre nel suo nome, lui ce lo concederà.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Nella nostra vita ci sono tanti amori. Anche il mondo ci propone i suoi: l'amore per il denaro, per la vanità, per l'apparenza, per l'orgoglio, per il potere, per esempio. Questi amori non c'entrano nulla con quello di Gesù e del Padre.

Ci sono poi diverse misure dell'amore: amare a metà, per avere il contraccambio, per appagare se stessi. Questo mortifica e mercifica l'altro. Ci sono amori tiepidi e interessati, che non sono costruttori di futuro. Ci sono amori egoisti, che, invece di donare e generare la vita, la soffocano sul nascere.

Una cosa è volere bene e un'altra cosa è amare. Pensiamo anche a quegli amori che ci allontanano dall'amore di Gesù. Lui ci chiede di rimanere nel suo

amore, che è l'amore del Padre: un amore totale, senza misura, perché l'amore nella sua essenza è vita. «È solo l'Amore che dà valore a ogni cosa», come ci insegna Santa Teresa d'Avila.

Ascoltiamo l'insegnamento del Santo Padre, che ci illumina sul senso dell'amore cristiano a partire dal Vangelo di questa domenica.

Lettore:

Il Vangelo di oggi ci riporta nel Cenacolo, dove ascoltiamo il comandamento nuovo di Gesù. Dice così: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi». E, pensando al sacrificio della croce ormai imminente, aggiunge: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando». Queste parole, pronunciate durante l'Ultima Cena, riassumono tutto il messaggio di Gesù; anzi, riassumono tutto ciò che lui ha fatto: Gesù ha dato la vita per i suoi amici. Amici che non lo avevano capito, che nel momento cruciale lo hanno abbandonato, tradito e rinnegato. Questo ci dice che egli ci ama pur non essendo noi meritevoli del suo amore: così ci ama Gesù!

In questo modo, Gesù ci mostra la strada per seguirlo, la strada dell'amore. Il suo comandamento non è un semplice precetto, che rimane sempre qualcosa di astratto o di esteriore rispetto alla vita. Il comandamento di Cristo è nuovo perché lui per primo lo ha realizzato, gli ha dato carne, e così la legge dell'amore è scritta una volta per sempre nel cuore dell'uomo (cf. Ger 31,33). E come è scritta? È scritta con il fuoco dello Spirito Santo. E con questo stesso Spirito, che Gesù ci dona, possiamo camminare anche noi su questa strada!

È una strada concreta, una strada che ci porta a uscire da noi stessi per andare verso gli altri. Gesù ci ha mostrato che l'amore di Dio si attua nell'amore del prossimo. Tutti e due vanno insieme. Le pagine del Vangelo sono piene di questo amore: adulti e bambini, colti e ignoranti, ricchi e poveri, giusti e peccatori hanno avuto accoglienza nel cuore di Cristo.

Dunque, questa Parola del Signore ci chiama ad amarci gli uni gli altri, anche se non sempre ci capiamo, non sempre andiamo d'accordo... ma è proprio lì che si vede l'amore cristiano. Un amore che si manifesta anche se ci sono differenze di opinione o di carattere, ma l'amore è più grande di queste differenze! È questo l'amore che ci ha insegnato Gesù. È un amore nuovo perché rinnovato da Gesù e dal suo Spirito. È un amore redento, liberato dall'egoismo. Un amore che dona al nostro cuore la gioia, come

dice Gesù stesso: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

È proprio l'amore di Cristo, che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, a compiere ogni giorno prodigi nella Chiesa e nel mondo. Sono tanti piccoli e grandi gesti che obbediscono al comandamento del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi». Gesti piccoli, di tutti i giorni, gesti di vicinanza a un anziano, a un bambino, a un ammalato, a una persona sola e in difficoltà, senza casa, senza lavoro, immigrata, rifugiata... Grazie alla forza di questa Parola di Cristo, ognuno di noi può farsi prossimo verso il fratello e la sorella che incontra. Gesti di vicinanza, di prossimità. In questi gesti si manifesta l'amore che Cristo ci ha insegnato.

Ci aiuti in questo la nostra Madre Santissima, perché nella vita quotidiana di ognuno di noi l'amore di Dio e l'amore del prossimo siano sempre uniti.

(PAPA FRANCESCO, Regina Coeli - Domenica, 10 maggio 2015)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Dio è Amore e ci chiede di diventare noi stessi amore. Ricordando le parole di san Francesco, che ci dice «cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile e all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile», preghiamo insieme dicendo: **Signore, facci diventare amore.**

Letture:

Signore Gesù, che ci ami con lo stesso amore con cui sei amato dal Padre tuo e nostro, ogni battezzato avverta la bellezza di questo amore e lo cerchi continuamente vivendo nella fedeltà al Vangelo della gioia. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che ci chiedi di osservare i comandamenti per restare nel tuo amore, lo Spirito ci aiuti a vivere le parole del Vangelo non come un peso, ma come dono che porta alla pienezza della comunione con te e il Padre. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che non ci chiami servi ma amici perché ci fai conoscere le parole del Padre, aiutaci a valorizzare sempre il Vangelo come sorgente che disseta il nostro desiderio di bellezza e di fedeltà. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che ci hai scelti perché possiamo portare frutto, liberaci dalla tentazione di realizzare la nostra vita in alternativa al tuo amore e puntando su cose che hanno poco valore. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, che hai a cuore la nostra gioia e la realizzazione del progetto d'amore del Padre, l'Eucaristia ci aiuti a sperimentare la bellezza del tuo dono e a crescere lasciandoci guidare dallo Spirito. Noi ti preghiamo.

Guida:

Rinnova, Padre, con la forza del tuo Amore, i nostri cuori, cambia le nostre vite, perché da te rinnovati possiamo essere nel mondo segno luminoso e tangibile della tua passione per il mondo e per ogni uomo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

LI AMÒ SINO ALLA FINE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

E giunse la sera dell'ultima cena,
in cui ti chinasti lavandoci i piedi.

Poi ti donasti nel pane e nel vino,
ci rivelasti l'amore del Padre.

E noi stupiti a veder le tue mani piegate a servire,
mentre il tuo sguardo diceva:

Non c'è amore più grande di questo:

dare la vita per i propri amici.

Amate sino alla fine, fate questo in memoria di me.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Scrive mons. Bruno Forte:

«Mi chiedi: perché pregare? Ti rispondo: per vivere. Sì: per vivere veramente, bisogna pregare. Perché? Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita. È solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e

ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta che non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore.

Ora, l'amore nasce dall'incontro e vive dell'incontro con l'amore di Dio, il più grande e vero di tutti gli amori possibili, anzi l'amore al di là di ogni nostra definizione e di ogni nostra possibilità. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. [...]

Cerca un luogo tranquillo, dove se possibile ci sia qualche segno che richiami la presenza di Dio (una croce, un'icona, la Bibbia, il Tabernacolo con la Presenza eucaristica.). Raccogliti in silenzio: invoca lo Spirito Santo, perché sia lui a gridare in te: «Abbà, Padre!».

Porta a Dio il tuo cuore, anche se è in tumulto: non aver paura di dirgli tutto, non solo le tue difficoltà e il tuo dolore, il tuo peccato e la tua incredulità, ma anche la tua ribellione e la tua protesta, se le senti dentro. Tutto questo, mettilo nelle mani di Dio: ricorda che Dio è Padre-Madre nell'amore, che tutto accoglie, tutto perdona, tutto illumina, tutto salva. Ascolta il suo silenzio: non pretendere di avere subito le risposte. Persevera. [...]

Non avere paura, dunque, delle prove e delle difficoltà nella preghiera: ricorda solo che Dio è fedele e non ti darà mai una prova senza darti la via d'uscita e non ti esporrà mai a una tentazione senza darti la forza per sopportarla e vincerla. Lasciati amare da Dio: come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda o rugiada consolatrice, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dall'amore dei Tre, assorbito in loro e restituito alla storia come dono fecondo. Lascia che la preghiera faccia crescere in te la libertà da ogni paura, il coraggio e l'audacia dell'amore, la fedeltà alle persone che Dio ti ha affidato e alle situazioni in cui ti ha messo, senza cercare evasioni o consolazioni a buon mercato.

Impara, pregando, a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, e a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie. Un dono particolare che la fedeltà nella preghiera ti darà è l'amore agli altri e il senso della Chiesa: più preghi, più sentirai misericordia per tutti, più vorrai aiutare chi soffre, più avrai fame e sete di giustizia per tutti, specie per i più poveri e deboli, più accetterai di farti carico del peccato altrui per completare in te ciò che manca alla passione di Cristo a vantaggio del suo corpo, la Chiesa.

Pregando, sentirai come è bello essere nella barca di Pietro, solidale con tutti, docile alla guida dei pastori, sostenuto dalla preghiera di tutti, pronto a servire gli altri con gratuità, senza nulla chiedere in cambio. Pregando sentirai crescere in te la passione per l'unità del corpo di Cristo e di tutta la famiglia umana. La preghiera è la scuola dell'amore, perché è in essa che puoi riconoscerti infinitamente amato e nascere sempre di nuovo alla generosità che prende l'iniziativa del perdono e del dono senza calcolo, al di là di ogni misura di stanchezza.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la VI Domenica di Pasqua (Giovanni 15,9-17).
- Segno: una **croce**, ai cui piedi metteremo le **fedi nuziali**. Impariamo ogni giorno, alla scuola della preghiera, a rinnovare il nostro amore per l'altro, per gli altri e per l'Assolutamente Altro.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

«Rimanete nel mio amore»: questo è il grande desiderio di Gesù. Così come il Padre ama il Figlio e come il Figlio, amandolo, riversa tale amore su ognuno di noi, il desiderio più grande del Signore è che anche noi viviamo in questo amore e di questo amore, amandoci vicendevolmente. Gesù è talmente amante del Padre che ha un unico desiderio: compiere la sua volontà. Con l'amore donato noi diventiamo manifestazione e continuazione dell'esperienza dell'amore di Dio in Cristo Gesù.

Nell'invito di Gesù a rimanere nel suo amore dobbiamo cogliere profondamente il suo amore per noi e il nostro per lui. Questo è il cuore del percorso dell'iniziazione cristiana: capire la grandezza dell'amore del Padre verso il Figlio e del loro amore verso gli uomini. Per comprendere il dono messianico della gioia, che è conseguenza della pace, è necessario sentirsi amati da Dio, amando i nostri fratelli. Pertanto la sicurezza della salvezza, la liberazione da ogni schiavitù e da ogni ansia, derivano dall'esperienza di questo amore circolare tra Dio-Padre e Gesù-Figlio, che si compie nello Spirito Santo e che, attraverso lui, giunge fino a noi. Non è un amore dall'alto verso il basso, ma un amore che vede l'altro come uno che ha lo stesso valore: un amore tra amici.

2. GIOVANI

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Questa è la più grande dichiarazione d'amore che Gesù fa all'uomo di tutti i tempi.

Analizziamo le sue parole poco alla volta: ci lascia un comando, che non è da intendere come un ordine, ma come l'indicazione di amare gli altri come lui ci ha amato. Proviamo a leggere questo comando al contrario:

se non ci amiamo come lui ci ha amato, allora per le strade assisteremo a violenze, bullismo, stupri, omicidi. Ma questo amore che dobbiamo nutrire nei confronti degli altri fino a dove può arrivare? Forse a sopportare di essere presi in giro senza proferire parola, a perdonare le persone moleste che ci disturbano insistentemente, a vedere distorta la verità che diciamo da parte di chi è più in gamba di noi a prendere in giro gli altri? Gesù ci dà la misura esatta: fino a dare la vita per i propri amici. Quindi non solo ci dice di amarci, ma di farlo superando ogni difficoltà, perché la misura del vero amore è di essere senza misura. L'ultima cosa che ci dice è che siamo suoi amici; quindi già ci dice che per noi ha dato la vita e continua a darla in modo da metterci al sicuro dal grande ingannatore, che vuole in tutti i modi allontanarci dal suo amore.

3. FIDANZATI

Quattro elementi importanti emergono dal Vangelo di questa domenica.

- Dio ci ha amati. Una coppia di fidanzati è costituita da persone anzitutto amate singolarmente da Gesù Cristo, dal Figlio di Dio, dall'Amato. E questo amore riversato fa sì che ogni persona sia libera, amabile, compresa e in grado di amare con un amore che sia espressione gioiosa della persona stessa.
- Dobbiamo rimanere nell'amore che Cristo ha insegnato, perché la gioia sia piena. Il desiderio di Dio è vedere una coppia nella gioia, che gusti il vero senso dell'amore. Chi ama è reso dall'amore amico di Gesù Cristo.
- La condizione dell'amicizia viene opposta anzitutto a quella del servizio: non un amore che schiavizza, ma che al contrario è liberatorio e rispettoso della vita dell'altro. L'amicizia, inoltre, è per Dio la condizione per la conoscenza profonda dei segreti di Dio. Un amico è colui che condivide i propri segreti, la propria vita interiore con l'altro. Nell'amore Dio consegna se stesso ai due giovani invitandoli a viverlo nella verità e in pienezza.
- Dio ci ha scelti. È una meravigliosa scoperta, per una coppia di giovani fidanzati, sapersi scelti da Dio l'uno per l'altro, perché possano insieme portare frutti che rimangano. Vivendo tutto questo già dal tempo del fidanzamento, il matrimonio vi metterà il sigillo dell'eternità.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Ogni volta che partecipiamo a una celebrazione eucaristica, assistiamo al sacrificio di Gesù che si immola per la nostra salvezza e ripercorriamo il momento in cui nell'ultima cena ha istituito l'Eucaristia, con il solo desiderio di assicurarci la sua presenza costante, creando in questo modo la comunione con lui e fra di noi. Ogni volta che mangiamo il suo corpo dobbiamo tenere presente questo concetto: non possiamo fare la comunione se non siamo in comunione con gli altri, se nutriamo rancori per un fratello o, peggio ancora, se siamo in lite con lui.

Gesù parla agli sposi che cominciano un percorso insieme e, per incoraggiarli, in modo che le incertezze non li spaventino, indica il modo in cui devono amarsi: fino a dare la vita l'uno per l'altro. Chi crede realmente in Dio non può dimenticare queste parole e, in un momento di follia, fare del male all'altro, perché l'amore che egli ha riversato nei nostri cuori non verrà cancellato da niente. Solo chi ha sporcato la sua coscienza allontanandosi da lui può diventare capace di uccidere, ma chi uccide non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore e insegna ad amare.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il battesimo è un atto attraverso cui Dio, per primo, si impegna nella vita dei bambini, perché la sua gioia sia in loro. È una consacrazione alla gioia, all'amore chiamato a portare frutti che rimangono. È una condizione imprescindibile per vivere l'amicizia con Gesù, mediante la quale il battezzato saprà orientarsi, con i suggerimenti dello Spirito Santo, lungo la vita e per la vita. È la porta per la strada maestra che conduce all'amore autentico, che sa donare tutto se stesso. È il mandato per la missionarietà, che si regola su un compito essenziale: non tanto convertire la gente, ma riconoscere giorno per giorno Dio nella propria vita e costruire con lui un'esistenza cristiana che da sé, da questa relazione, porterà i frutti preparati da Dio stesso.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Gesù ci invita a rimanere nel suo amore. Come genitori, siamo chiamati ad amarci con un amore divino: ad avere fra noi, cioè, rapporti d'amore

come quelli che legano il Padre al Figlio. Il rimanere in Cristo è attestato dall'amore, non a parole ma con i fatti. Ogni genitore deve vivere amando la propria famiglia e ricercando la piena realizzazione di ogni suo componente. I figli apprendono, dal comportamento e dalla testimonianza dei genitori, dalle loro parole e dai loro gesti, quanto di vero e autentico c'è della loro ricerca del solo bene, senza alcuna riserva.

Solo se in noi scorre la linfa della grazia, della comunione con Gesù, attraverso l'ascolto della Parola di Dio fatta carne, attraverso l'Eucaristia, realizzeremo il comando di Gesù: «Amatevi come io vi ho amati». Gesù ci sta invitando a osservare il comandamento dell'amore, per realizzare, in modo concreto come genitori, la gioia di riversare l'amore che viene da lui nell'impegno di custodire le nostre famiglie.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

La vita matrimoniale dovrebbe essere il modello dell'amore capace di donazione. È il trascorrere del tempo che ci fa comprendere la grandezza dell'amore come donazione, fuori dagli egoismi dei primi anni di vita matrimoniale, quando si è convinti che tutto si possa risolvere egoisticamente nel dare prova di sé, senza considerare l'altro.

Il Vangelo della sesta domenica di Pasqua ci pone di fronte all'amore autentico, che si manifesta nel comando che Gesù ci rivolge, chiedendoci di rimanere nel suo amore e di amarci gli uni gli altri come lui ha amato noi. Questo comando risuona come una grande dichiarazione d'amore verso ognuno di noi e, in quanto coppie di sposi, come un invito a rivedere la nostra vita coniugale.

Gesù ci sta chiedendo di amare come il Padre e lui si amano e ci amano, nella certezza che nelle difficoltà la loro presenza nella nostra vita non verrà mai meno. Come Gesù, chiamando i suoi discepoli "amici" e non "servi", non ha segreti per loro, anche noi dobbiamo, nel rispetto reciproco, vivere l'amore sponsale nell'accoglienza dell'altro senza segreti. Il grande desiderio di Gesù è che la nostra testimonianza di vita sia d'esempio per tutti, divenendo missionari del suo amore verso i figli e la comunità, perché tutti possano arrivare alla fede.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La storia familiare è quasi sempre costellata da momenti di gioia e di serenità, ma anche da situazioni di fallimento, di abbandono e di emarginazione. Stabilire le cause o le responsabilità diventa un fattore di “cronaca”, che certamente non è terapeutico. Quale può essere la medicina? Riscoprire il primato dell'amore di Dio nella vita personale e familiare. L'apostolo Giovanni, in maniera sublime, sottolinea che l'essenza dell'amore non sta nell'amare Dio, ma nel lasciarsi amare da lui. Significa che occorre compiere un passaggio: dal fare qualcosa per Dio al permettere a Dio di operare in noi, come fa il vasaio con la sua argilla.

Ma c'è un'ulteriore novità: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi». Nel Pentateuco due precetti distinti prescrivevano di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi. Nel Vangelo il riferimento non è più a se stessi ma a Cristo: «come io ho amato voi». Nella disposizione a lasciarsi amare, i due precetti — amore verso Dio e verso l'altro — si unificano. Ciò significa che nell'esercizio della carità perfetta non è più possibile guardare l'altro senza vedere Dio e viceversa. Nel dinamismo della vita quotidiana non esiste più alcuna distinzione tra un tempo per Dio e uno per il coniuge o per i figli. Tutto assume la tonalità di un amore che diventa servizio per la felicità di coloro che il Signore ci ha messo accanto.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVI)

«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». La gioia, e non certo la tristezza, è l'autentico stato d'animo che deve abitare il cristiano. La specificazione “vera” aggiunge un ulteriore tassello: non è un'allegria disordinata o un'emozione che si prova quando finalmente si possiede qualcosa che si è desiderato da tempo. L'emozione passa, lasciando il vuoto; il sentimento della gioia, invece, è qualcosa di duraturo, che aiuta a superare le sfide del tempo presente, qualunque sia la loro manifestazione. Ecco che la gioia di cui parla il Maestro diventa la “virtù” che non chiude gli occhi di fronte alle difficoltà, ma non si fa imprigionare da esse; che non coltiva sterili nostalgie o utopistici sogni.

La gioia vera poggia sull'essere in pace con la propria coscienza e si apre a realistiche prospettive future. Il motore che muove tutto è la consapevolezza di sentirsi amati di un amore che non viene meno, qualunque cosa succeda. Il Vangelo ci presenta insomma una nuova dimensione esistenziale: siamo amici di Gesù. Amici perché destinatari delle sue confidenze e resi partecipi della sua intimità; amici perché amati, al punto tale da dare in cambio la sua vita; amici perché ha preparato per ognuno un posto nella sua casa.

Essere immersi nella gioia produce necessariamente un movimento che il Signore esprime in questi termini: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto». Portare frutto, nel tempo della Chiesa, significa essere testimoni del Vangelo. È la proposta che Dio rivela attraverso il suo Figlio, affinché anche altri possano a loro volta accedere all'incontro personale con lui e diventare suoi amici.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Alla ricchezza della Parola della sesta domenica di Pasqua si accompagna la grazia della giornata stupenda che coinvolge in prima persona tutta la nostra Chiesa diocesana. La beatificazione del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino diventa dono per la Chiesa Agrigentina e per la Chiesa universale. Tutti ne siamo parte e tutti ne siamo coinvolti. Il cuore non può che aprirsi alla gioia, alla gratitudine e alla lode.

Il martire Rosario è un esempio di concretizzazione e di espressione della carità di Dio, che plasma gli uomini e le donne di ogni tempo, rendendoli pietre vive e preziose per l'edificazione della Gerusalemme celeste. In lui prende forma e corpo l'amore di Dio, a partire dalle piccole-grandi scelte di ogni giorno. È in questa piccolezza feriale, nel nascondimento, che il giudice Livatino ha accolto l'amore e lo ha vissuto. Come egli stesso affermava in una conferenza (tenuta a Canicatti il 30 aprile 1986), «Cristo ha elevato il comandamento della Carità a norma obbligatoria di condotta, perché è proprio questo salto di qualità che connota il cristiano».

Se Gesù è l'icona perfetta e compiuta dell'amore di Dio, nei santi possiamo scorgere i tratti del medesimo amore, che essi si impegnano a vivere nella gioia e nel dolore di ogni giorno. La santità di Rosario

consiste nella sua scelta di volere rimanere nell'amore di Dio e pertanto la giustizia da lui praticata diventa la conseguenza diretta di tale scelta.

Ci viene chiesto di custodire e vivere l'equilibrio tra l'amore di Dio e l'amore per il prossimo. Vivere l'unità con il Signore e con gli altri, nonostante le mille sfide e difficoltà, diventa fonte di limpida gioia. Il Signore per questo ci considera amici e come tali ci tratta. Chi è il santo e chi siamo noi in quanto santi per vocazione? La risposta è tutta contenuta nella sublime parola "amicizia", carica del valore che le attribuisce Gesù stesso. L'amico di Cristo è chi si apre al suo ascolto e incarna ciò che ha ascoltato, entrando in profonda comunione con lui e, per suo mezzo, con gli altri e con la Trinità.

Proviamo a capire come il Signore ci chiede di declinare la nostra amicizia con lui e diamo forma in noi al suo amore.

VII settimana di Pasqua



Dal 16 al 22 maggio



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Marco 16,15-20)

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

APPROFONDIMENTO

Il brano evangelico che la liturgia ci propone per la solennità dell'Ascensione del Signore racconta gli eventi riguardanti Gesù risorto, asceso al cielo e glorificato dal Padre. Gesù appare al gruppo degli Undici, ormai privi di Giuda. Questi, chiamati da Gesù alla sua sequela, erano stati coinvolti nella sua vita e avevano appreso da lui un insegnamento autorevole per almeno tre anni, ma nell'ora della passione erano fuggiti e lo avevano abbandonato.

Gli Undici sono stati preda del **dubbio profondo**: «Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non ascoltate?». È opportuno notare che in questa situazione di

incredulità, Gesù non mostra segni per portare i suoi discepoli a credere, come la trafittura delle mani e dei piedi, ma, nonostante il persistere della loro poca fede, li invia in una **missione senza confini**: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». Dovunque andranno, i discepoli di Gesù dovranno annunciare la buona notizia, proclamando il Vangelo a tutte le creature. In tal modo Gesù indica chiaramente l'orientamento universale della predicazione. Ecco il compito dei cristiani: annunciare il Vangelo innanzitutto con la vita.

Gesù non chiede di convincere né di imporre, ma di **vivere il Vangelo con gioia**, perché questa è la vera testimonianza. Gesù afferma: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, chi non crederà sarà condannato». L'essere umano può reagire in due modi all'annuncio: con la fede o con l'incredulità. La fede include la disponibilità a ricevere il battesimo e il battesimo ricevuto nella fede produce la salvezza nel giudizio finale.

Si tratta, dunque, di una **questione di vita o di morte eterna**. Solo il Signore, può vedere e giudicare chi crede e chi non crede; noi, invece, non possiamo né appropriarci del suo giudizio né partecipare a esso. Infatti credere in Gesù è una risposta che può essere data soltanto dall'imperscrutabile cuore di ogni persona. Il nostro ruolo è quello di restare sulla soglia dell'incontro tra il Signore e l'altro.

Dopo questo mandato agli Undici, «il Signore Gesù [...] fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio». Questa è la **conclusione del Vangelo** secondo Marco: Gesù fu elevato dalla potenza di Dio in cielo, accanto a lui, e si assise alla sua destra quale Messia e Signore. Gesù risorto è vivente per sempre in Dio; è il Figlio che regna con Dio, partecipe della sua potenza e della sua gloria, perché vincitore della morte; è il Giudice che verrà alla fine dei tempi.

Oggi i discepoli siamo noi, sicuri e sostenuti dalla nostra fede in Gesù, ma sempre uomini e donne fragili e tentati dall'incredulità. In questo nostro cammino dobbiamo avere la consapevolezza di non essere soli, perché il Signore risorto è con noi. Egli opera nella nostra vita con segni particolari, che ci fanno toccare e sentire la sua presenza in noi. Quindi, tra l'ascensione e il suo ritorno finale, il Signore Gesù non è assente, ma presente più che mai, quale soggetto della missione della Chiesa tra le genti. Alla Chiesa spetta credere ed essere sempre evangelizzata: allora sarà capace di evangelizzare efficacemente, mostrando con segni e parole che Gesù opera in lei e con lei, offrendo a tutta l'umanità la salvezza.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

La preziosità del Salmo che adesso pregheremo deve essere ricercata e riconosciuta nella chiarezza e nella semplicità con la quale la Parola del Signore indica e sottolinea i tre grandi "protagonisti" del mistero della vita umana: l'umanità, con le sue fragilità, ma anche con la sua comunione con il divino; Dio stesso, con il patto d'amore che stringe con l'umanità, prima rappresentata dal popolo della prima alleanza, e ora, in Gesù, estesa al mondo intero; infine il mistero del male, che assedia e tiene prigioniera questa umanità meravigliosa e fragilissima. Per entrare nell'orizzonte della fede ebraico-cristiana è necessario

tenere ben presenti queste realtà, che in termini semplificati potremmo chiamare semplicemente: l'umanità, Dio e il male.

Nel Salmo i tre "protagonisti" sono da subito ben presenti: «Se il Signore non fosse stato per noi [...] quando eravamo assaliti, allora ci avrebbero inghiottiti vivi». Diversi testi biblici attribuiscono all'invidia l'inimicizia del signore del male contro l'umanità. Tale invidia nasce dalla condizione di privilegio nella quale fin da principio Dio crea e custodisce l'umanità: una creatura diversa dalle altre, perché voluta e fatta da Dio «a sua immagine e somiglianza».

Noi uomini, dunque, non siamo dei forti né degli eroi, ma dei salvati. Il Signore ci ha salvati e ci salva da un nemico ben più forte di noi, che vorrebbe strapparci dalla comunione d'amore che Dio ha stretto con noi per consegnarci alla schiavitù drammatica di idoli, che non sono Dio e pretendono e impongono di essere ubbiditi e adorati. La storia è storia di liberazione da parte di Dio di questa umanità da lui amata e per questo da lui incessantemente cercata e liberata.

La fede non è una dottrina, ma è la rivelazione e l'esperienza sia personale sia collettiva di quest'opera dell'amore divino, che ci libera dal nemico. L'ultimo nemico è la morte. Ma l'amore è più forte della morte e ormai siamo chiamati non a morire, ma a dare la vita. La morte non è più davanti a noi, ma alle nostre spalle. Davanti c'è il cammino che, attraverso il deserto, ci porta verso la terra promessa che è la Casa del Padre. Il Salmo ci vuole ricordare tutta questa vicenda che ascoltiamo dalla Parola di Dio e viviamo ciascuno e tutti nella nostra esistenza.

L'azione del nemico è espressa con le immagini di potenze negative che, piene di collera, assalgono e inghiottono la vita umana, come acque impetuose che travolgono e sommergono. Con l'immagine del passero che riesce a fuggire dal laccio dei cacciatori, confessiamo gioiosamente la nostra fede: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore: egli ha fatto cielo e terra».

A cori alterni:

Salmo 124 (123)

Se il Signore non fosse stato per noi

— lo dica Israele —,

se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,

quando divampò contro di noi la loro collera.

Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.

Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.

Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Mentre Gesù ascende al cielo, gli rivolgiamo la nostra preghiera, perché egli la conduca fino al Padre.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Letture:

O Dio Padre, mentre accogli il tuo Figlio Gesù che ti consegna la missione compiuta tra gli uomini, donaci la decisione e la gioia degli apostoli nel continuare la sua stessa missione. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, tu continui la tua presenza nel mondo attraverso la Chiesa. Per intercessione di Maria, sostieni gli apostoli di oggi: Papa Francesco, i vescovi, i sacerdoti, i consacrati e i laici. Noi ti preghiamo.

Spirito Santo, ti affidiamo la nostra Italia e il mondo, le nostre famiglie e le nostre comunità. Rinnovale nella speranza e nella carità. Noi ti preghiamo.

Perché impariamo a usare con apertura e attenzione i mezzi di comunicazione sociale, per partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione nel mondo. Noi ti preghiamo.

Guida:

Signore Gesù, asceso al cielo, donaci di edificare in terra il tuo corpo che è la Chiesa, per raggiungere la pienezza della tua misura. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio Vangelo:
a chi crederà donerete la mia salvezza.**

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio perdono
e portate a tutte le genti il mio amore.**

Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo,
ma chi non crederà sarà condannato.

Prodigi grandi e segni saranno forza e luce,
combatte il maligno con la verità.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

San Pietro Canisio annotava nel suo diario:

«Tu, alla fine, come se mi aprissi il cuore del Sacratissimo Corpo, che mi sembrava di vedere davanti a me, mi hai comandato di bere a quella sorgente, invitandomi per così dire ad attingere le acque della mia salvezza

dalle tue fonti, o mio Salvatore. Tu mi donasti un vestito con tre parti che si chiamano pace, amore e perseveranza».

Con questo vestito — composto da pace, amore e perseveranza — il Canisio ha svolto la sua opera di rinnovamento del cattolicesimo. Questa sua amicizia con Gesù, che è il centro della sua personalità, nutrita dall'amore della Bibbia, dall'amore del Sacramento, dall'amore dei Padri, lo fa diventare consapevole di essere nella Chiesa un continuatore della missione degli Apostoli. E questo ci ricorda che ogni autentico evangelizzatore è sempre uno strumento unito, e perciò stesso fecondo, con Gesù e con la sua Chiesa.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata il giorno dell'Ascensione del Signore (Marco 16,15-20).
- Segno: una **bacinella con dell'acqua**. Ci ricorderà l'acqua del nostro battesimo e quindi della nostra purificazione.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nei quaranta giorni che separano la Pasqua dall'Ascensione, il Signore Gesù si manifesta agli apostoli perché possano pienamente comprendere e vivere, liberi dalla paura, l'annuncio della risurrezione. Anche noi, immessi nel cammino dell'iniziazione cristiana, dobbiamo essere i primi a vivere l'annuncio. Dobbiamo ricomprenderci come Chiesa, facendone — sempre nei limiti del tempo che stiamo vivendo — esperienza, liberando il cuore e la testa da ciò che ci impedisce di vivere pienamente la comunità come testimoni del Cristo, morto e risorto.

Gesù, innalzato, invita tutti gli uomini a far vivere la nuova comunità. Evangelizzare, per noi, è proprio questo: introdurre le persone all'esperienza di Gesù. Questa consapevolezza dei discepoli deve appartenerci e permetterci di essere tanto convinti quanto convincenti, spingendoci ad annunciare il Vangelo per le strade del mondo, a spenderci per i più poveri, come ha fatto Gesù, e ad amare oltre ogni misura, perché Dio è Amore. L'Ascensione è il traguardo non solo finale, ma anche quotidiano, della nostra vittoria sul peccato. Il nostro cuore è illuminato dall'amore di Dio, che torna a risplendere in noi eliminando quanto di avvilente, inquietante e oscuro vi risiedeva. «La nostra schiavitù — per dirla con San Gregorio Magno — con l'Ascensione viene fatta prigioniera e l'umanità viene esaltata salendo in alto».

2. GIOVANI

Gesù affida ai discepoli una missione ben precisa: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo». Il verbo “andare” indica non solo il movimento proprio dello spostarsi da un luogo verso un altro, ma anche l'impegno del cuore di avvicinarsi all'altro, di prendersene pensiero, di aiutarlo nel suo cammino verso Cristo. “Andare” indica anche una Chiesa in movimento verso i lontani, verso coloro che ancora non hanno fatto esperienza del

Signore; una Chiesa che non aspetta che siano gli altri ad avvicinarsi, ma che si dirige verso i margini delle strade a portare il lieto annuncio.

L'invito di Gesù porta con sé il messaggio di salvezza: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato». Il dono gratuito richiede l'accoglienza da parte del credente, perché non si riceve un dono per metterlo nel cassetto, dove resterebbe inutile e sprecato. La promessa della salvezza si realizza con la disponibilità dell'uomo a lasciarsi raggiungere dall'amore di Dio, credendo alla sua Parola e mettendola in pratica. Papa Francesco dice: «Troppi cristiani hanno la faccia triste, e se io ho la faccia triste gli altri diranno: se la fede è questa, meglio non averla». Purtroppo questa è la realtà, e anche se ci sono mille motivi per avere la faccia triste, il cristiano concentrato su Cristo prende la sua croce e sorride anche nelle avversità.

3. FIDANZATI

Quelli che credono, dice Gesù, sono accompagnati da segni particolari, che manifestano e rendono concreta la fede. In questo processo di ascensione, invitati a guardare in alto e a guardarci dall'alto, abbiamo bisogno di rivedere il Dio-Amore che unisce due innamorati per realizzare grandi cose, attraverso le loro vite. Scacceranno demoni, superando ogni paura e difficoltà; parleranno lingue nuove, intraprendendo vie impensabili e concretizzando il loro amore in forme nuove; prenderanno in mano serpenti, affrontando insieme tentazioni e fragilità. Se berranno qualche veleno e l'odio, l'invidia, i rancori e le ferite vorranno condizionare il rapporto, tutto questo non recherà loro alcun danno. Al contrario, imporranno le mani ai malati, divenendo guarigione per chi non è amato e sostegno per le famiglie ferite, e questi guariranno. Tutto questo accadrà se vivranno il loro amore nel nome di Gesù.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Gesù ascende al cielo e siede alla destra del Padre. Il Verbo che si fece carne, che discese assumendo su di sé tutti i peccati del mondo, permette a ogni creatura che crede di ascendere con lui, superando così le sofferenze e i mali terreni per vivere un'eternità di gloria.

Questa promessa di eternità deve permettere al credente di sperare sempre, anche quando gli eventi catastrofici della vita vorrebbero sprofondarlo nelle tenebre. La luce ha vinto le tenebre: la vera fede è quella che permise ad Abramo di sperare «contro ogni speranza»; che permise a Giobbe di dire: «Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?»; che diede a Maria la forza di dire: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». La coppia che percorre lo stesso cammino deve avere la certezza che solo abbandonandosi nella mani del Risorto sarà al sicuro da tutte quelle insidie che fanno vacillare ai nostri giorni l'unione matrimoniale. La grazia del sacramento e la benedizione non sono talismani: producono gli effetti solo se gli sposi alimentano la loro fede e vivono la loro vita di figli di Dio.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

«Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato». Il battesimo richiesto per i propri figli costituisce una richiesta di salvezza a Dio: è un atto di preghiera, una preghiera che si fa gesto concreto. Sembra un concatenarsi di eventi di grazia, che hanno come protagonisti sia Dio che l'uomo.

La fede è una virtù teologale, in quanto dono di Dio, ma è anche una scelta della persona. Il battesimo accoglie gli uomini nella vita trinitaria, ma sorge anche dal nostro "sì" a Dio. La salvezza è operata da Dio e si effettua in colui che si apre alla sua azione salvifica. Quanto è importante allora accompagnare il battesimo con la fede! Ogni famiglia cristiana che chiede il battesimo per i propri figli deve riconoscere che il sacramento non si fonda sull'amore genitoriale, ma sulla grazia di una fede sentita, vissuta, fatta propria e donata. La famiglia che vive così la sua fede diventa espressione di Dio, e quanti si accostano a lei sono attratti verso l'alto, verso Dio.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Allora essi partirono e predicavano dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro». Partire è una scelta sempre ponderata, voluta, sentita. Decidersi per l'accompagnamento dei figli alla crescita, umana e spirituale, non è da meno. Anzi, la scelta della genitorialità, fatta giorno dopo giorno, costituisce nella verità il proprio essere genitori. Bisogna "partire" ogni

giorno, alzandosi e volendo camminare con loro, condividendo fatiche ed esperienze; condividendo anche la grande sfida della libertà, perché possano un giorno imparare anche loro a camminare liberi.

Si “predica” con la vita, con l’affetto, con la capacità di superare le crisi e le incertezze; si predica stando accanto, dando consigli di vita, condividendo punti di vista ed esperienze vissute, raccontandosi. Così come «agiva con loro», il Signore agisce con quanti hanno a cuore una vita familiare intrisa di amore, di virtù, di obiettivi e sogni, di speranze e fatiche. Agisce con loro e questo è motivo di conforto e di incoraggiamento.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Gesù ci invita a non rimanere chiusi nelle nostre case, ma a essere testimoni di risurrezione verso tutti coloro che nel corso della nostra vita incontriamo. Fondamentale è vivere noi per primi il Vangelo di Gesù e annunciarlo concretamente ai fratelli, a partire da chi ci sta accanto, per gustare insieme la gioia della nostra e dell’altrui conversione, raggiungendo il culmine nella celebrazione dell’Eucaristia e degli altri Sacramenti.

Il compimento del ciclo rappresentato dai quaranta giorni intercorsi tra la Pasqua e l’Ascensione, per la vita matrimoniale deve significare un cambiamento che non è repentino, ma che ci sprona a un impegno di liberazione da tutto ciò che ci appesantisce e non ci permette di essere autentici testimoni d’amore. Per iniziare la salita ed elevarci, sarà necessario liberarci da quanto ci è di ostacolo e non ci permette di accogliere l’altro come fratello. Le salite sono sempre difficoltose e talvolta la stanchezza ci fa perdere l’entusiasmo, ma dobbiamo tenere sempre viva la fiaccola dell’amore fatto di donazione, perché anche noi arriveremo in cima dove il Crocifisso-Risorto ci riempirà con la sua gioia.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La solennità dell’Ascensione, insieme alla Parola ascoltata, ci permette di irrobustire le mani fiacche e rendere salde le ginocchia vacillanti (cf. Is 35,3), specialmente quando il cammino della vita è attraversato dalle

“tempeste”. Anche la prima comunità cristiana, all’indomani della scoperta della tomba vuota, dovette confrontarsi con un problema di fede: la risurrezione di Gesù. L’evangelista Marco evidenzia che Gesù «li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto» (Mc 16,14).

L’incredulità e la durezza di cuore sono due aspetti che ancora oggi raccontano il fallimento delle relazioni familiari, l’incapacità di andare oltre le certezze acquisite e di superare i propri egoismi, per raggiungere una visione più “altra” della vita. La buona novella che affiora nell’episodio dell’Ascensione è che Gesù non è andato via, non ci ha lasciato, ma si è semplicemente sottratto ai nostri occhi: «una nube lo sottrasse ai loro occhi» (At 1,9). Gesù è presente oggi in una maniera diversa. Non lo vediamo, ma ci parla. Ogni volta che ascoltiamo con fede la sua Parola viviamo la stessa esperienza dei discepoli di Emmaus, i quali si sentirono ardere il cuore. Nel mistero eucaristico, cibandoci del Corpo e del Sangue di Cristo, diventiamo un solo corpo con lui. Dove è lui, siamo noi. Se Gesù è seduto alla destra del Padre, vi siamo anche noi.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVÌ)

Papa Benedetto XVI affermava: «L’Ascensione non è un percorso cosmico, ma è la navigazione del cuore che ti conduce dalla tua chiusura all’amore che abbraccia l’universo». A questa “navigazione del cuore” Gesù chiamò un gruppetto di uomini impauriti e confusi, un nucleo di donne coraggiose e fedeli: affidò loro il mondo ed essi partirono e predicarono dappertutto; li spinse a pensare in grande e a guardare lontano. Lo fece perché credette in loro, nonostante avessero capito poco, nonostante avessero tradito e rinnegato e molti ancora dubitassero della sua resurrezione. In quel gruppetto si replica la nostra storia: le paure e i dubbi di allora sono i nostri. Ma Cristo ancora una volta ci scommette e nell’oggi della Chiesa affida a ognuno questa missione, qualunque sia il nostro vissuto, le delusioni, il senso di smarrimento che l’hanno attraversato.

«Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo [...]. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di

aggrapparsi alle proprie sicurezze», ci dice il Santo Padre (“Evangelii Gaudium”, 49). L’impossibile diventa possibile perché ogni volta che mangiamo la sua carne e beviamo il suo sangue diventiamo un solo corpo con lui. Ciò significa che con Gesù ascendiamo al cielo anche noi. La nostra vita non è più solo terrestre, ma è già celeste.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Il Signore ci interpella radicalmente e ci ricorda la nostra specifica chiamata. Ci riporta al cuore l’ardore e la freschezza indispensabili per non fermarci mai, per non adagiarsi, per non spegnere la profezia e la voglia di camminare sempre. La Chiesa è essenzialmente e concretamente missionaria. Costituita come Sacramento di Cristo, è inviata in tutto il mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti, per battezzare e per risollevarci gli infermi di ogni tipo. Il Risorto invia la sua Sposa e lo fa inviando ciascuno di noi. Nessuno può sentirsi escluso dalla missione della Chiesa. Se la scarsa risposta o la carenza di segni possono umanamente scoraggiarci, non possono certo spegnerci o schiacciare. Dio scommette su di noi, non possiamo interrompere la sua azione a causa dell’amor proprio o di mille altre motivazioni apparentemente buone, ma che in realtà non ci giovano affatto.

L’ascensione al cielo del Signore Gesù ci garantisce che la nostra umanità «è innalzata accanto [al Padre] e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria» (Colletta). Dunque il nostro Dio non ci dimentica e non dimentica la missione che ci ha affidato: nel Figlio gli siamo sempre accanto. Se la presenza fisica di Gesù sfugge ai nostri occhi, nella Chiesa, di cui siamo parte, non ci viene tolta la sua presenza sacramentale. In questo grande Corpo, in cui circola la Vita divina senza mai arrestarsi, siamo coinvolti come consacrati per dare il nostro piccolo contributo al Signore.

Potremmo vivere la novena di Pentecoste come tempo propizio per invocare una nuova Pentecoste nel nostro cuore e nel cuore della Chiesa. Proviamo a dare più fiducia al Signore e più spazio all’azione del suo Spirito in noi e per mezzo di noi.

Solennità di Pentecoste



23 maggio

La solennità di Pentecoste conclude il Tempo Pasquale e dall'indomani riprende il Tempo Ordinario. Di seguito si trovano la sezione biblica e quella liturgica. Quella esistenziale, da utilizzare durante la settimana, sarà riportata nel prossimo sussidio.



VANGELO DELLA SOLENNITÀ (Giovanni 15,26-27;16,12-15)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

APPROFONDIMENTO

Il testo di Giovanni proposto dalla liturgia di Pentecoste rivela il vero volto di Dio: **un solo Dio, ma non un Dio solo**. Dio non è solitudine, ma comunione di persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. E, come se non bastasse, un Dio che condivide la sua essenza e natura con l'uomo, creato «a sua immagine e somiglianza».

Il brano è incentrato sul **ruolo dello Spirito Santo** nella Trinità e nella comunità. L'opera è preparata nelle domeniche precedenti: la vite e i tralci, in cui lo Spirito è la linfa vitale; il comandamento dell'amore, come riscoperta dell'identità dell'uomo che vive la vita divina realizzando l'amore.

Lo Spirito è il **Paràclito**, che significa “consolatore”: non colui che conforta, ma colui che elimina alla radice la causa della sofferenza, colui che sostiene, difende, testimonia, glorifica. Lo Spirito fa rileggere la vita e gli insegnamenti di Gesù e permette all'uomo di comprendere la sua vita, l'angoscia della morte e il suo presente.

Rivelandoci la «Verità tutta intera», lo Spirito incarna la **rivelazione storica di Gesù nel tempo della Chiesa** e fa capire che la Verità non è qualcosa da sapere, ma Qualcuno da amare. Lo Spirito è datore di vita, dito di Dio, soffio di una brezza leggera, riparo, possibilità di rinnovamento, primavera della vita, fuoco purificatore, fantasia celeste: la gloria stessa di Dio, testimone di Gesù. Proprio perché è testimone, lo Spirito rende testimoni i discepoli, che sapranno superare le persecuzioni del mondo. Gesù ha dato il grande comandamento dell'amore; lo Spirito spinge ad annunciare questo amore con la testimonianza.

Nel Vangelo di Giovanni si parla di due **testimonianze**: quella del Battista, basata sulla visione dello Spirito disceso su Gesù nel momento del battesimo, che precede la sua missione, conclude il tempo dell'attesa e inizia quello della realizzazione; e quella dei discepoli, che segue la missione di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione. Essi annunciano la loro esperienza di Cristo: Giovanni testimonia l'arrivo del Salvatore; i discepoli l'accoglienza incondizionata della sua vita, morte ed esaltazione e della salvezza da lui operata.

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso». I discepoli non possono capire perché Gesù non ha ancora vissuto la sua Pasqua. **Due tempi** emergono: quello di Gesù e quello dello Spirito. Gesù dovrà dire e fare; lo Spirito avrà il compito di far risuonare nella storia la rivelazione di Gesù e orientare la vita dei discepoli verso questa onda crescente d'amore, per essere testimoni di Cristo e glorificarlo con la vita e nella vita.

Lo Spirito «non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future». Il verbo **annunciare**, ripetuto per tre volte, non significa rivelare una cosa sconosciuta. Il prefisso “ana-” dell'originale greco specifica che è un ripetere: chi parla annuncia qualcosa che ha a sua volta ricevuto. Lo Spirito, dunque, non parla da sé, non dice cose nuove, diverse, ulteriori, ma ripete ciò che ha detto Gesù. Le cose future annunciate dallo Spirito non sono predizioni, ma la capacità di comprendere e affrontare avvenimenti futuri della storia della comunità dei credenti. Cristo e il suo

evento sono già compiuti; ciò che cambia è la capacità del discepolo di viverli e farli fruttificare nella propria vita.

«Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». Quella dello Spirito è un'**azione di memoria**: egli dirà e prenderà da Gesù per consentire al discepolo di tutti i tempi di partecipare alla vita divina. In questo il Figlio è glorificato. La missione di Gesù è proprio quella di mettere l'uomo in comunione con Dio.

«Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà». All'inizio del brano si parla del Padre, da cui procede lo Spirito, e del Figlio, che lo manda; alla fine ritornano sia il Padre sia il Figlio sia la glorificazione del Figlio per mezzo dello Spirito. La **relazione** delle tre Persone divine, espressa attraverso il comune possesso e la glorificazione-testimonianza, ci conduce alla rivelazione continua di Gesù, trasmessa in due modi diversi: nel tempo, attraverso l'incarnazione del Figlio, e nella Chiesa, attraverso l'opera attualizzante dello Spirito.

«In che cosa lo Spirito è diverso da Gesù? È altro nella durata, che è definitiva, e nel suo modo di agire: non più attraverso parole, ma attraverso evidenze che danno senso alle parole di Gesù e ne manifestano la portata attuale» (X. Lèon-Dufour).

La solennità della Pentecoste ci spinge a capire che **non siamo orfani**. Gesù ci ha donato lo Spirito, la potenza stessa di Dio, la forza di cambiare. Lo Spirito, comunque, rispetta le esigenze e i tempi di ognuno, ma è contrario alla tiepidezza, all'apatia della vita e all'indifferenza del quotidiano.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).
Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).
Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Lo Spirito Santo, presente nel cuore del cristiano, lo è con tutta la sua pienezza, le sue energie distinte, quale policroma, variopinta sapienza di Dio (cf Ef 3,10). Questa presenza però non impone, ma — come l'amore — innanzitutto offre. Nel cristiano lo Spirito dice: tutto ciò che è del Padre è anche tuo; dunque tutto è tuo... ricevi, accogli, riconosci il dono, distribuisce, dilata, ridona il dono stesso, affinché tutto sia comunione tra Dio e gli uomini. Quelli dello Spirito Santo sono doni infiniti. Egli «agisce nella mente dando l'intelligenza, agisce nel cuore dando l'amore, agisce in tutto il corpo dando la vita, agisce nelle singole membra dando la forza: l'intelligenza contro

l'ignoranza, l'amore contro l'egoismo, la vita contro la morte, la forza contro la debolezza» (Enzo Bianchi, "Lo Spirito Santo porta i suoi doni).

Ascoltiamo l'insegnamento del Santo Padre, che ci spiega il ruolo dello Spirito nella vita della Chiesa e del cristiano.

Letture:

Pentecoste arrivò, per i discepoli, dopo cinquanta giorni incerti. Da un lato Gesù era Risorto, pieni di gioia lo avevano visto e ascoltato, e avevano pure mangiato con lui. Dall'altro lato, non avevano ancora superato dubbi e paure: stavano a porte chiuse (cf. Gv 20,19.26), con poche prospettive, incapaci di annunciare il Vivente. Poi arriva lo Spirito Santo e le preoccupazioni svaniscono: ora gli Apostoli non hanno timore nemmeno davanti a chi li arresta; prima preoccupati di salvarsi la vita, ora non hanno più paura di morire; prima rinchiusi nel Cenacolo, ora annunciano a tutte le genti. Fino all'Ascensione di Gesù attendevano un Regno di Dio per loro (cf. At 1,6), ora sono impazienti di raggiungere confini ignoti. Prima non avevano quasi mai parlato in pubblico e quando l'avevano fatto avevano spesso combinato guai, come Pietro rinnegando Gesù; ora parlano con parresia a tutti. La vicenda dei discepoli, che sembrava al capolinea, viene insomma rinnovata dalla giovinezza dello Spirito: quei giovani, che in preda all'incertezza si sentivano arrivati, sono stati trasformati da una gioia che li ha fatti rinascere. Lo Spirito Santo ha fatto questo. Lo Spirito non è, come potrebbe sembrare, una cosa astratta; è la Persona più concreta, più vicina, quella che ci cambia la vita. Come fa? Guardiamo agli Apostoli. Lo Spirito non ha reso loro le cose più facili, non ha fatto miracoli spettacolari, non ha tolto di mezzo problemi e oppositori, ma lo Spirito ha portato nelle vite dei discepoli un'armonia che mancava, la sua, perché egli è armonia.

Armonia dentro l'uomo. Dentro, nel cuore, i discepoli avevano bisogno di essere cambiati. La loro storia ci dice che persino vedere il Risorto non basta, se non lo si accoglie nel cuore. Non serve sapere che il Risorto è vivo se non si vive da risorti. Ed è lo Spirito che fa vivere e rivivere Gesù in noi, che ci risuscita dentro. Per questo Gesù, incontrando i suoi, ripete: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21) e dona lo Spirito. La pace non consiste nel sistemare i problemi di fuori — Dio non toglie ai suoi tribolazioni e persecuzioni — ma nel ricevere lo Spirito Santo. In questo consiste la pace, quella pace data agli Apostoli, quella pace che non libera dai problemi ma nei problemi, è offerta a ciascuno di noi. È una pace che rende il cuore simile al mare profondo, che è sempre tranquillo anche quando in superficie le onde si agitano. È un'armonia così profonda che può trasformare persino le

persecuzioni in beatitudini. Quante volte, invece, rimaniamo in superficie! Anziché cercare lo Spirito tentiamo di rimanere a galla, pensando che tutto andrà meglio se passerà quel guaio, se non vedrò più quella persona, se migliorerà quella situazione. Ma questo è rimanere in superficie: passato un problema ne arriverà un altro e l'inquietudine ritornerà. Non è prendendo le distanze da chi non la pensa come noi che saremo sereni, non è risolvendo il guaio del momento che staremo in pace. La svolta è la pace di Gesù, è l'armonia dello Spirito.

Oggi, nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata: tirati da mille parti rischiamo di scoppiare, sollecitati da un nervosismo continuo che fa reagire male a ogni cosa. E si cerca la soluzione rapida, una pastiglia dietro l'altra per andare avanti, un'emozione dietro l'altra per sentirsi vivi. Ma abbiamo soprattutto bisogno dello Spirito: è lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova. È colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza. È lo Spirito che, come dice oggi San Paolo, ci impedisce di ricadere nella paura perché ci fa sentire figli amati (cf. Rm 8,15). È il Consolatore, che ci trasmette la tenerezza di Dio. Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce. Senza lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi; senza lo Spirito la Scrittura è lettera morta, con lo Spirito è Parola di vita. Un cristianesimo senza lo Spirito è un moralismo senza gioia; con lo Spirito è vita.

Lo Spirito Santo non porta solo armonia dentro, ma anche fuori, tra gli uomini. Ci fa Chiesa, compone parti diverse in un unico edificio armonico. Lo spiega bene San Paolo che, parlando della Chiesa, ripete spesso una parola, "diversi": «diversi carismi, diverse attività, diversi ministeri» (1Cor 12,4-6). Siamo diversi, nella varietà delle qualità e dei doni. Lo Spirito li distribuisce con fantasia, senza appiattare, senza omologare. E, a partire da queste diversità, costruisce l'unità. Fa così, fin dalla creazione, perché è specialista nel trasformare il caos in cosmo, nel mettere armonia. È specialista nel creare le diversità, le ricchezze; ognuno la sua, diversa. Lui è il creatore di questa diversità e, allo stesso tempo, è colui che armonizza, che dà l'armonia e dà unità alla diversità. Soltanto lui può fare queste due cose.

Oggi nel mondo le disarmonie sono diventate vere e proprie divisioni: c'è chi ha troppo e c'è chi nulla, c'è chi cerca di vivere cent'anni e chi non può venire alla luce. Nell'era dei computer si sta a distanza: più "social" ma meno sociali. Abbiamo

bisogno dello Spirito di unità, che ci rigeneri come Chiesa, come Popolo di Dio e come umanità intera. Che ci rigeneri. Sempre c'è la tentazione di costruire "nidi": di raccogliersi attorno al proprio gruppo, alle proprie preferenze, il simile col simile, allergici a ogni contaminazione. E dal nido alla setta il passo è breve, anche dentro la Chiesa. Quante volte si definisce la propria identità contro qualcuno o contro qualcosa! Lo Spirito Santo, invece, congiunge i distanti, unisce i lontani, riconduce i dispersi. Fonde tonalità diverse in un'unica armonia, perché vede anzitutto il bene, guarda all'uomo prima che ai suoi errori, alle persone prima che alle loro azioni. Lo Spirito plasma la Chiesa, plasma il mondo come luoghi di figli e di fratelli. Figli e fratelli: sostantivi che vengono prima di ogni altro aggettivo. Va di moda aggettivare, purtroppo anche insultare. Possiamo dire che noi viviamo una cultura dell'aggettivo che dimentica il sostantivo delle cose; e anche in una cultura dell'insulto, che è la prima risposta a un'opinione che io non condivido. Poi ci rendiamo conto che fa male, a chi è insultato ma anche a chi insulta. Rendendo male per male, passando da vittime a carnefici, non si vive bene. Chi vive secondo lo Spirito, invece, porta pace dov'è discordia, concordia dov'è conflitto. Gli uomini spirituali rendono bene per male, rispondono all'arroganza con mitezza, alla cattiveria con bontà, al frastuono col silenzio, alle chiacchiere con la preghiera, al disfattismo col sorriso.

Per essere spirituali, per gustare l'armonia dello Spirito, occorre mettere il suo sguardo davanti al nostro. Allora le cose cambiano: con lo Spirito la Chiesa è il Popolo santo di Dio, la missione il contagio della gioia, non il proselitismo, gli altri fratelli e sorelle amati dallo stesso Padre. Ma senza lo Spirito la Chiesa è un'organizzazione, la missione propaganda, la comunione uno sforzo. E tante Chiese fanno azioni programmatiche in questo senso di piani pastorali, di discussioni su tutte le cose. Sembra che sia quella strada a unirci, ma questa non è la strada dello Spirito, è la strada della divisione. Lo Spirito è il bisogno primo e ultimo della Chiesa (cf. S. Paolo VI, Udienza generale, 29 novembre 1972). Egli «viene dov'è amato, dov'è invitato, dov'è atteso» (S. Bonaventura, Sermone per la IV Domenica dopo Pasqua). Fratelli e sorelle, preghiamolo ogni giorno. Spirito Santo, armonia di Dio, tu che trasformi la paura in fiducia e la chiusura in dono, vieni in noi. Dacci la gioia della risurrezione, la perenne giovinezza del cuore. Spirito Santo, armonia nostra, tu che fai di noi un corpo solo, infondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo. Spirito Santo, rendici artigiani di concordia, seminatori di bene, apostoli di speranza.

(PAPA FRANCESCO, Omelia della Messa di Pentecoste - Domenica, 9 giugno 2019)

Preghiera universale

Guida:

Gesù non ci lascia orfani. Attraverso il dono di Dio Padre, realizza la promessa del Consolatore, lo Spirito Santo che resterà con noi per sempre. Con la gratitudine di figli, accogliamo il dono del Padre e chiediamo il suo aiuto perché ci renda autentici testimoni del suo amore, annunciando con la vita e con le opere la sua presenza nella storia.

Ripetiamo insieme: **Rendici docili allo Spirito, Signore.**

Letto:

Signore, aprici alle tue sorprese. Rendici coraggiosi per andare lungo le nuove strade che la tua novità ci offre. Per questo ti preghiamo.

Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai pastori che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo. L'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. Lo Spirito sia la nostra guida perché possiamo vivere nella Chiesa e con la Chiesa. Per questo ti preghiamo.

Lo Spirito Santo ci muove, ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi siamo come Pietro nella Trasfigurazione: è bello stare così, tutti insieme. Fa', o Signore, che non ci affascini la comodità, ma lo Spirito che dà consolazione sia il nostro motore, la forza che ci spinge ad andare avanti. Per questo ti preghiamo.

Guida:

Compi per noi, o Dio nostro Padre, la promessa del tuo Figlio Gesù: invia il Consolatore, il Fuoco dello Spirito che purifica e rinnova la sua Chiesa, e accende fra tutti gli uomini desideri e progetti di amore, di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

LUCE GENTILE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Conducimi tu, luce gentile,
conducimi nel buio che mi stringe;
la notte è scura la casa è lontana,
conducimi tu, luce gentile.

Tu guida i miei passi, luce gentile,
non chiedo di vedere assai lontano;
mi basta un passo, solo il primo passo,
conducimi avanti, luce gentile.

Non sempre fu così, te ne pregai
perché tu mi guidassi e conducessi;
da me la mia strada io volli vedere,
adesso tu mi guidi, luce gentile.

Io volli certezze, dimentica quei giorni,
purché l'amore tuo non m'abbandoni;
finché la notte passi, tu mi guiderai,
sicuramente a te, luce gentile.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il teologo Henri Jozef Machiel Nouwen scriveva:

«Pur rendendomi conto che dieci anni fa non avevo la minima idea che sarei andato a finire dove sono ora, mi piace tuttavia conservare l'illusione che la mia vita è sotto controllo. Mi piace decidere di che cosa ho più bisogno, che farò tra poco, che cosa voglio raggiungere e che cosa gli altri penseranno di me. Mentre sono così occupato a condurre la mia esistenza, mi scopro dimentico dei lievi movimenti dello Spirito di Dio in direzioni completamente diverse dalle mie.

Ci vuole molta solitudine interiore e molto silenzio per diventare coscienti di questi movimenti divini. Dio non grida, non urla e non spinge. Lo Spirito di Dio

è dolce e gentile come una voce sommessa o una leggera brezza. È lo Spirito dell'amore. Forse non crediamo ancora del tutto che lo Spirito di Dio sia davvero uno Spirito di amore, che ci conduce sempre più nelle profondità dell'amore. Forse non abbiamo fiducia in questo Spirito, per paura di essere condotti in luoghi nei quali perderemmo la nostra libertà. Forse pensiamo ancora allo Spirito di Dio come a un nemico che vuole da noi qualcosa che non è bene per noi.

Ma Dio è amore, soltanto amore, e lo Spirito di Dio è lo Spirito di amore che vuole guidarci al luogo dove possano essere adempiuti i desideri più profondi del nostro cuore. Spesso noi stessi non sappiamo neppure quale sia il nostro desiderio più profondo. Restiamo così facilmente prigionieri della nostra avidità e della nostra rabbia, nel presupposto sbagliato che esse ci dicano ciò che realmente vogliamo.

Lo Spirito dell'amore dice: Non aver paura di abbandonare il bisogno di dominare la tua esistenza. Lascia che io adempia il vero desiderio del tuo cuore».

Con il Cardinale John Henry Newman, ripetiamo:

Guidami tu, luce gentile.

Attraverso il buio che mi circonda, sii tu a condurmi!

La notte è oscura e sono lontano da casa, sii tu a condurmi!

Sostieni i miei piedi vacillanti:

io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.

Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi tu a condurmi.

Amavo scegliere e scrutare il mio cammino, ma ora sii tu a condurmi!

Amavo il giorno abbagliante e, malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.

Così a lungo la tua forza mi ha benedetto e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo e per poco avevo perduto.

L'«ANGOLO DELLA PREGHIERA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata il giorno di Pentecoste (Giovanni 15,26-27;16,12-15).
- Segno: l'**icona della Trinità**. Contemplantola, impariamo a invocare lo Spirito, che ci trasforma e ci conduce.

